

LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI
POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.



Vol. 5°, N° 130.

ROMA, 27 Giugno, 1880.

Prezzo: Cent. 40.

ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO. ANNO L. 20. — SEMESTRE L. 10. — TRIMESTRE L. 5.
Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.
ALL' ESTERO: (in oro) EUROPA e LEVANTE, ANNO FR. 24. — SEM. FR. 12.
— TRIM. FR. 6. — STATI UNITI, ANNO FR. 27. — MESSICO, AMERICA ME-
RIDIONALE, INDIA, CINA, GIAPPONE, ANNO FR. 30. — AUSTRALIA, OCEANIA,
ANNO FR. 31. — PERÙ, CHILI, EQUATORE (Via Inghilterra), ANNO FR. 35.
Le associazioni decorrono soltanto dal 1° d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della RASSEGNA SETTIMANALE,
in Roma, Piazza Colonna, N° 870, Palazzo Chigi, presso gli Uffici
Postali del Regno, e presso i principali librai.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 80.

AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti o libri debbono dirigersi franchi alla DIREZIONE
della *Rassegna Settimanale*, Roma, Piazza Colonna, 3.0, Palazzo
Chigi.

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserti debbono
dirigersi franchi all'AMMINISTRAZIONE della *Rassegna Settimanale*,
Roma, Piazza Colonna, 370, Palazzo Chigi.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto
cui si spedisce la *Rassegna*.

I manoscritti non si restituiscono.

Degli articoli pubblicati in questo periodico la DIREZIONE si riserva
l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla DIREZIONE saranno annunziate nella *Rassegna*.
La *Rassegna Settimanale* si pubblica la Domenica mattina.

INDICE.

L'ABBONAMENTO AL DAZIO DI CONSUMO PER COMUNI APERTI.	Pag. 429
IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'INDIPENDENZA BELGA	480
LE INDAGINI SULLA PATERNITÀ NATURALE NELLA LEGISLAZIONE ITA- LIANA.	481
CORRISPONDENZA DA LONDRA	483
IL PARRAGGIO ALL'ESPOSIZIONE ARTISTICA DI TORINO (V. V.).	484
CORRISPONDENZA LETTERARIA DA LONDRA. Conversazioni di Nassau Senior.	486
LA PATRIA DI PIER DELLA VIGNA (Francesco Torraca).	488
UN SUGGERIMENTO AGLI EDITORI DELLA « SOMMA » DI TOMMASO D'AQUINO (μικρός).	440
LA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA. Lettera al Direttore (Carlo De Sta- fani LL.D.).	442
BIBLIOGRAFIA: Vigilio Inama, Manuale di Letteratura Greca	448
Giulio Navone, Le Rime di Folgore da San Gimignano e di Cene da la Chitarra d'Arezzo nuovamente pubblicate.	ivi
Giovanni Canestrini, La teoria di Darwin criticamente esposta. — Giacomo Cattaneo, Darwinismo. Saggio sulla evoluzione de- gli organismi	444
NOTIZIE.	ivi
LA SETTIMANA. RIVISTE FRANCESI. ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PERIODICI STRANIERI.	

I primi cinque volumi della *Rassegna* trovansi vendibili all'Ufficio
dell'Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni
di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale
attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non
alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essen-
dovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

I signori associati, a cui scade l'abbonamento alla fine corrente
e che intendono continuarlo, sono pregati di rinnovarlo per tempo
onde non avvengano ritardi nella trasmissione del periodico.

LA SETTIMANA.

25 giugno.

Votato a scrutinio segreto il bilancio della guerra (19),
la Camera discusse quello della pubblica istruzione, durante
il quale fu notevole l'incidente sollevato dall'onor. Martini,
che parlando sul capitolo concernente le biblioteche, rilevò
i disordini, gli scandali, i furti ch'erano avvenuti nella Bi-
blioteca *Vittorio Emanuele* * qui in Roma, e chiese che
fossero pubblicati gli atti dell'inchiesta. Il ministro della
pubblica istruzione non negò la esistenza di quei fatti, e
promise di pubblicare la relazione della inchiesta; intanto
annunziò che l'impiegato reo di furto era stato destituito e
consegnato all'autorità giudiziaria, e che il prof. Cremona,
senatore del Regno, aveva assunto l'ufficio di regio commis-
sario presso la stessa biblioteca. In ogni modo la Camera
votò (23) l'ordine del giorno Martini per chiedere la pub-
blicazione degli atti dell'inchiesta. Si approvarono inoltre
vari altri ordini del giorno (23), tra i quali uno allo scopo
di stanziare nel bilancio 1881 una somma per l'istituzione
d'un secondo liceo-ginnasiale in Roma; un altro per far
obbligo al ministero di presentare una relazione completa
sull'insegnamento secondario; un terzo per approvare la
spesa di 4000 lire onde raccogliere in una biblioteca di
Roma i documenti editi ed inediti relativi alla storia del
nostro risorgimento nazionale. Al capitolo 40 sulle scuole
normali l'on. Mancini sollevò vivissima discussione sulla
istituzione della Scuola Normale Femminile superiore di Ro-
ma. Si decise però di lasciare impregiudicata la questione
fino al bilancio definitivo. — Vi fu poi (24) una interroga-
zione dell'on. Sanguinetti, a cui il ministro delle finanze
rispose che la logismografia non è applicata alla contabi-
lità delle intendenze di finanza, ma non escluse che lo po-
tesse essere, dacchè si stà studiando ora il miglior modo
per applicare la partita doppia agli uffici d'intendenza. Giun-
ti (24) al bilancio di prima previsione dell'Entrata, il quale
naturalmente avrebbe dato luogo alla discussione finanziaria
che protraendosi di qualche giorno poteva render necessario
un nuovo esercizio provvisorio, si decise da tutta la Camera,
senza distinzione di partito, di rimandare la discussione fi-
nanziaria alla prossima occasione dei provvedimenti finan-
ziari.

* V. *Rassegna*, vol. IV, pag. 263.

ziari, dei quali sono già pronte le relazioni. E così, riservandosi gli oppositori ogni questione di merito, il bilancio dell'Entrata fu approvato, senza discussione, nella somma di L. 1,413,991,547 43; l'approvazione di questo bilancio chiudeva la serie degli stati di prima previsione e ci metteva al sicuro da ogni altra proroga di esercizio provvisorio.

La Camera ha pure votato (25) un disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione in alcuni porti. In quella stessa seduta (25) avvenne uno strano incidente. Mentre si faceva l'appello nominale e i deputati si aggrupparono in mezzo all'emiciclo per votare, dalla tribuna furono tirati due grossi sassi che sfiorarono quasi la testa di due deputati e andarono a battere sul banco dei ministri, ove sedeva l'onorevole Baccarini. Il presidente fece sgombrare la tribuna pubblica; colui che avea tirato i sassi venne arrestato; egli confessa il fatto, e pare che abbia detto che il suo scopo era realmente quello di colpire i deputati. Si è sparsa la voce ch'egli possa essere un pazzo.

— Dopo una lunghissima vacanza dell'ufficio di ambasciatore italiano a Parigi, dopo molti commenti, molti dubbi, molte incertezze, il generale Cialdini è stato nuovamente nominato a quel posto. — La nostra legazione a Costantinopoli venne innalzata al grado di ambasciata.

— Le recenti (20) elezioni suppletorie amministrative per il Comune e la Provincia di Roma ci hanno condotto, per quanto pare, ad una crisi municipale. Difatti il Sindaco D. Emanuele Ruspoli non essendo stato rieletto, ha rassegnato le sue dimissioni, e dietro a lui hanno fatto lo stesso tutti i componenti la Giunta. Cagione di tutto ciò è un fatto ben altrimenti grave che non sia la crisi in sè stessa. Vogliamo dire l'accordo dell'associazione costituzionale e di una gran parte del partito liberale moderato con i clericali, i quali in tal modo sono riusciti a fare eleggere i candidati che portavano. Ciò, a parer nostro, fa un gran torto a tutte le frazioni del partito liberale. I moderati si scusano col dire che sono stati costretti ad accordarsi coi clericali, perchè invano avevano cercato d'intendersi coi progressisti i quali non vollero recedere dall'appoggiare alcuni repubblicani. Ma se i progressisti avevano torto di cercare e volere i repubblicani, non per questo i moderati erano logicamente autorizzati ad unirsi coi clericali di Roma. Il clericalismo romano è un partito antinazionale; coloro che fino al 1870 servivano colle truppe straniere e mercenarie contro l'Italia, e che vedrebbero con gioia tornar gli stranieri a Roma, non sono avversari politici, sono nemici del paese coi quali non è onesto di transigere. E ciò che noi diciamo fu egualmente sentito da una parte dei moderati che si separarono in questa occasione da quelli dei loro colleghi, i quali si erano spinti su quella falsa via politica.

— In Inghilterra alla Camera dei Comuni fu approvato in seconda lettura il disegno di legge relativo alle misure da prendersi per alleviare la miseria in Irlanda.

Quanto alla questione del giuramento del deputato Bradlaugh, nonostante il discorso di Gladstone con cui si dichiarava doversi bandir dalla Camera le controversie religiose, fu approvata (22) con 257 voti contro 230 una mozione di Giffard chiedente che Bradlaugh non possa prestare giuramento nè fare una semplice affermazione. L'opposizione vuol considerare questo voto come una sconfitta del governo. Il giorno di poi (23) Bradlaugh si presentò per prestare giuramento, e siccome il Presidente lo invitò ad uscire, ed esso disobbedì ripetutamente, la Camera con 274 voti contro 7 decise che fosse arrestato. Questa mozione fu appoggiata anche da Gladstone in nome del Governo, come risultato necessario della decisione precedente, ch'esso avea combattuto ritenendola illegale. Ma poi il Bradlaugh dovette es-

sere rilasciato quasi immediatamente, ed egli, per il fatto della soverchia intolleranza della Camera, si trova in certo modo in una posizione più forte di quella della Camera stessa. Difatti egli è deputato, la sua elezione non può essere annullata, egli può ripresentarsi tutti i giorni al Parlamento.

— Alla Camera francese dopo una lunga discussione sulla politica estera, durante la quale si chiese dal Raspail e non si approvò dalla Camera la soppressione dell'ambasciata presso il Papa, il ministro Freycinet presentò il progetto dell'amnistia plenaria. Egli constatò il grande movimento manifestatosi nel paese dopo il febbraio; e disse che, in presenza della calma del paese e del trionfo della legalità nella elezione di Lione (ove fu battuto il Blanqui, comunardo, ineleggibile) l'amnistia poteva essere accordata senza pericolo; gli uomini da richiamarsi in Francia saranno meno pericolosi da vicino che da lontano, e d'altra parte il governo non patteggerà mai coi principii riprovati dalla coscienza. Quindi il governo fa appello alla clemenza, non alla giustizia, e propone un'amnistia per tutti i delitti e crimini politici commessi nel 1870 e 71, non che per quelli commessi dal 1871 fino ad oggi. — Queste dichiarazioni, che precedevano il disegno di legge, furono accolte dagli applausi. E il progetto fu approvato (21) con 333 voti contro 140, respingendo un emendamento di Barthe tendente ad escludere dall'amnistia i crimini di diritto comune. Questo grande successo della legge di amnistia è dovuto specialmente ad un discorso del Gambetta, il quale, secondo i giornali francesi, ha questa volta superato se stesso, è stato oratore quale mai non si era mostrato; eccitò tale ammirazione nella Camera che questa decise che il discorso di Gambetta fosse affisso in tutti i comuni di Francia. In sostanza egli disse che l'amnistia non è una politica di debolezza, ma una politica di concentrazione; che bisogna accordare l'amnistia più che sia possibile, prima delle elezioni, affinchè i partiti ostili non se ne servano di pretesto; bisogna mettere una pietra sepolcrale sui crimini della Comune e dire a tutti: una sola Francia, una sola repubblica. — È da notarsi che dopo questo discorso la stampa, in grande maggioranza, afferma che il Gambetta non potrà più ricusare la presidenza del Consiglio. Il progetto fu poi portato al Senato, che lo rinviò agli uffici.

Il Senato approvò con 140 voti contro 119 la proposta di sopprimere i cappellani militari.

— Alla conferenza degli Ambasciatori a Berlino la Lega Albanese ha spedito una dichiarazione con cui afferma che gli albanesi non consentiranno mai allo smembramento del paese, nè ad uno scambio che li assoggetti al dominio straniero. Essi reclamano l'adempimento delle disposizioni del trattato di Berlino, rinnovano ai plenipotenziari la preghiera di prendere in seria considerazione la domanda tenente a mantenere intatti i loro antichi diritti, e manifestano la loro riconoscenza per aver così impedito lo spargimento di sangue e contribuito allo sviluppo della civiltà.

— La conferenza che si tiene a Madrid per sistemare le relazioni delle principali potenze col Marocco, rischiava di non approdare a nulla di buono. Le difficoltà derivavano dal fatto che la Francia, l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria ricusano di restringere il diritto di protezione in favore dei loro sudditi, perchè l'impero marocchino manca di leggi regolari. Quindi si prevedevano difficoltà maggiori nella questione degli ebrei. Pare che in seguito all'intervento di Canovas, la conferenza potrà addivenire ad un accomodamento. Alla conferenza, per mezzo dell'ambasciatore d'Austria, il Papa ha domandato la libertà dei culti nel Marocco per impedire che i convertiti al cattolicesimo siano maltrattati.

L'ABBUONAMENTO AL DAZIO DI CONSUMO PEI COMUNI APERTI.

Una grave preoccupazione pesa in questi giorni su tutte le amministrazioni comunali. Con la fine di quest'anno si compie il periodo quinquennale dei contratti di abbuonamento e di appalto del dazio di consumo ed il Ministero delle finanze ha disposto i primi atti per la riscossione durante il nuovo quinquennio 1881-1885.

Per ora il Ministero non ha manifestati gli intendimenti suoi rispetto ai Comuni chiusi; rivolgendo, invece, le sue prime cure alla riscossione nei Comuni aperti, con circolare del 18 maggio, comunicata assai più tardi, ha invitato questi ultimi a rinnovare per il prossimo quinquennio la formazione dei consorzi volontari per assumere il nuovo abbonamento, raccomandando la maggiore applicazione del sistema dei consorzi stessi. A cura dei prefetti delle provincie tutti i Comuni aperti dovranno avere deliberato prima del 5 luglio prossimo se intendano, e con quali altri Comuni vicini, unirsi in consorzio; e quelli che per tale giorno non avranno deliberato, saranno compresi negli appalti.

Il sistema della riunione dei Comuni aperti in consorzio è adunque caldeggiato dal Ministero nel 1880; nel 1875 si preferiva invece e si raccomandava il sistema degli appalti, dichiarandosi allora dall'on. Minghetti nella sua lettera-programma al direttore generale delle Gabelle, 1° luglio 1875, avere «l'esperienza mostrato che in generale i passati consorzi non fecero buona prova.» Onde i prefetti ricevevano istruzione di astenersi dal promuovere e favorire i consorzi, lasciando piena libertà ai Comuni di costituirli o di respingerli.

Le ragioni e le prove della mala riuscita dei consorzi non venivano addotte nè indicate nel 1875; le ragioni del nuovo favore acquistato dai consorzi nel 1880 sono tacite del pari. Dichiarò, è vero, il Ministero colla recente circolare essere il sistema raccomandato «il più desiderabile nel maggior interesse delle autonomie delle amministrazioni comunali e del beneficio che potrà derivarne ai contribuenti,» come quello che toglie «un ente intermedio, l'appaltatore, tra Comune e Governo»; ma tale argomentazione non regge alla più superficiale disamina.

Anzitutto non mai quanto in questa occasione si è avuto poco riguardo alla autonomia delle amministrazioni comunali, fino al punto di sopprimerle addirittura, come diremo più innanzi; ma non è l'intermediario tra il Comune e il Governo quello che possa esistere e che giovi togliere. Col consorzio o senza di esso non esiste alcun intermediario mai tra il Comune e lo Stato; non tra questi due enti, bensì tra essi e il contribuente si interpone l'appaltatore; e se un sistema esistesse il quale per virtù propria escludesse necessariamente l'intermediario tra lo Stato e il contribuente o tra il Comune e il contribuente, *a priori* noi saremmo per quello. Ma neppure col consorzio, o per dire più esattamente, neppure coll'abbonamento l'intermediario è tolto, giacchè quasi dappertutto i Comuni aperti appaltano essi stessi la riscossione dei dazi, per esimersi da una azienda diretta, che importerebbe molestie e spese di personale apposito, con reddito incerto. Il beneficio per il contribuente è adunque una vana promessa o al più si riduce ad una minore vessazione relativa, per la diversa condizione esistente tra un appaltatore governativo che opera

in tutto un circondario, fortemente sostenuto dall'autorità finanziaria, e un appaltatore locale a contatto sempre della stessa popolazione e talvolta contenuto dalla autorità municipale non sempre restia ad eque transazioni.

La sola e vera ragione della preferenza accordata ai consorzi il Ministero delle Finanze non l'ha detta, ed è di indole esclusivamente fiscale. Costituito il consorzio, il Comune che ne diviene capoluogo risponde in proprio verso lo Stato dell'intero canone complessivo assegnato ai Comuni consorziati. Anzichè rivolgersi a più debitori, lo Stato ne escute uno solo, il più solvibile, che esso stesso ha scelto e posto a capo del consorzio a questo fine. In tutto ciò l'autonomia dei Comuni non ha interesse e il beneficio dei contribuenti è minimo, o certamente non maggiore di quello dello Stato cui scema le molestie degli appalti e degli appaltatori.

È poichè si tratta di un ingente interesse delle finanze dello Stato noi intendiamo che il Ministero delle finanze preferisca e raccomandi la costituzione dei consorzi che conduce agli abbuonamenti, e gli concediamo venia di averne mascherato il motivo.

Ma da ben più grave origine discende la preoccupazione dei comuni rurali in questi giorni.

Quando nel 1875 i Comuni aperti furono invitati a costituirsi, se loro piacesse, in consorzi per assumere l'abbonamento del dazio consumo, fu ad essi annunciato contemporaneamente l'ammontare del canone annuo a ciascuno di essi richiesto, canone determinato anche in base a criteri resi di pubblica ragione nella lettera-programma del Ministro.

Nel 1880 invece si chiede ai Comuni di costituirsi in consorzio prima del 5 luglio per assumere l'abbonamento del dazio consumo per quel canone che sarà poi indicato dal Ministro, delegando al Comune capoluogo, che i consorziati non sanno quale sarà, perchè ne farà la scelta il prefetto, la facoltà di accettare il canone stesso per l'intero consorzio e di stipularne il contratto!

Il Ministero delle finanze stima necessario che la costituzione dei consorzi «preceda la determinazione dei canoni,» perchè è più in armonia colla legge che questi sieno ragguagliati alla importanza dei singoli consorzi, presi come unità amministrativa, anzichè essere proporzionati per quote ai singoli comuni.

Ora ognuno può giudicare se questa interpretazione nuovissima della legge corrisponde a quel desiderio della maggiore autonomia delle amministrazioni comunali o se piuttosto, come abbiamo detto poc'anzi, non la sappria addirittura! Ridotto alla sua più semplice espressione, l'avviamento dato dal Ministero a quest'affare tende a condurre i comuni rurali ad obbligarli ad assumere un canone, che non sanno quanto importi, che sarà determinato con criteri che non conoscono; a rinunciare ad ogni discussione per conto proprio, e a delegare ad altri comuni, che essi non concorrono a scegliere, la facoltà di contrarre per essi l'ignota obbligazione. Una vera e propria procura in bianco tanto rispetto al nome del procuratore, quanto rispetto all'entità dell'obbligazione!

Non è a meravigliare se questa domanda suscita apprensioni e le risposte sieno circondate di riserve.

Sarebbe pur facile il dimostrare come l'interpretazione della legge adottata dal Ministero sia fallace poichè la

e potrebbe provvedere loro e così a commettere in pari tempo un'ingiustizia verso A, diminuire la indipendenza di B e scuotere dalle fondamenta l'autorità paterna; dall'altra è stato già ammesso che nelle attuali circostanze è assolutamente necessario che lo Stato assicuri ad ogni fanciullo i rudimenti dell'educazione, e possono i primi elementi insegnarsi con qualche utilità senza una certa misura d'insegnamento più elevato? Inoltre l'esempio della Scozia dimostra come i mali presagiti siano in realtà di gran lunga superati dai vantaggi; e come l'istruzione per essere fornita dallo Stato non tenda a diminuire di pregio nell'opinione, ma anzi ad accrescere il riconoscimento del suo valore.

I Lordi hanno avuto pure da occuparsi in questi giorni di uno schema nazionale di legge per la prevenzione del pauperismo. Lord Carnarvon adottò la proposta del signor Blackley, prete della contea di Hants e le diede il suo appoggio efficace. Questo ecclesiastico in una serie di saggi recentemente pubblicati mostra nel modo più eloquente da quante seduzioni a spendere e da quanto poche a risparmiare sia circondato il contadino inglese. Le società di mutuo soccorso che sono alla loro portata trovansi nella gran maggioranza dei casi fondate su principii che conducono direttamente al fallimento, e il contadino non ha la possibilità di distinguere fra le società che sono finanziariamente solide da quelle che non lo sono. Egli dà per positivo che il 75 per cento delle nostre classi operaie, secondo il computo minimo, non provvede al futuro e si affida interamente alla tassa dei poveri, vale a dire spera tutto dal denaro preso con la forza dalle tasche dei loro previdenti vicini. * Egli propone che una società nazionale, la quale opererebbe in ogni villaggio col mezzo degli uffici postali, esiga un pagamento fisso da ognuno, sia uomo o donna, a qualunque classe appartenga, dall'età, per esempio, di 17 anni. Se questo pagamento fosse di 10 lire sterline all'anno ossia di 1 scellino e un quarto la settimana per tre anni, allora senza ulteriori pagamenti l'uomo o la donna avrebbe diritto, colla garanzia dello Stato, in caso di malattia ad un sussidio settimanale fino all'età di 70 anni, dopo il qual tempo potrebbe ritirare finché vive una pensione settimanale. Il signor Blackley fornisce le ragioni per le quali avrebbe fissato la somma di 8 scellini per il sussidio settimanale da accordarsi agli ammalati e di 4 scellini alla settimana per la pensione, ma queste cifre sono naturalmente calcoli approssimativi.

Contro questo progetto è sorto un esercito di obiezioni superficiali, le quali sono state ripetute fino alla nausea in una quantità di opuscoli e trovarono eco anche nella Camera dei Lordi.

Si possono fare talune gravi obiezioni tanto di massima quanto di pratica. La questione è ora posta francamente al pubblico e non vi ha dubbio che in pochi anni sarà completamente vagliata, persone di quasi ogni opinione essendo concordi nel condannare il presente sistema.

IL PAESAGGIO

ALL'ESPOSIZIONE ARTISTICA DI TORINO.

Non cercherò d'indagare per quali cause, mentre tutti i rami di tutte le arti hanno avuto in Italia in tempi diversi numerosi cultori e numerosi ammiratori, o sono stati tenuti in onore, ed hanno dato la gloria e talvolta anche la fortuna agli artisti; solo il paesaggio abbia trovato nella incuria o nel disprezzo insormontabili ostacoli al suo svi-

* Il signor Blackley, probabilmente, non parla che dei lavoratori agricoli, poichè il numero delle nostre classi che riceve salario ammonta a 9,000,000 di ambo i sessi sopra i 20 anni, ed i nostri poveri sono meno di 1,000,000, dei due sessi e d'ogni età.

luppo; perchè, in una parola, a lui solo sia mancato fino ad oggi l'ambiente vitale.

Costato il fatto, come se potesse sussistere isolato, e osservo come il paesaggio, condannato da Vitruvio quando Ludio tentava di dargli un po' di vita, timidamente e come accessorio inevitabile accennato dai primitivi, disprezzato a nome del Rinascimento da Michelangelo che lo abbandonava come passatempo e compenso ai talenti inferiori, coltivato come necessità scenica da Tiziano, come decorazione dai Caracci, collocato a grandissima distanza dalla pittura di figura ai tempi di Salvator Rosa, solo ai nostri giorni abbia acquistato in Italia una esistenza ed una importanza sua propria.

Avanzo di questa lunga persecuzione, è rimasto nella pubblica opinione una specie di pregiudizio, per il quale molti che s'inclinano davanti ad un volgarissimo quadro storico, che rimpiangendone lo spreco, pure ammirano l'ingegno che si rivela in un quadro di genere, degno appena di una occhiata dall'alto in basso il paesaggio, con un disprezzo michelangioloesco, che, in loro ed oggi, non ha proprio ragione di essere.

Pare che essi non sappiano che questo paesaggio ultimo nato, ultimo nell'opinione, ultimo nelle premiazioni, fu il primo che s'avventurò allo studio del vero, insegnando così la via da tenersi alle superbe pitture sue sorelle, che l'avevano smarrita; e non s'accorgono come esso sia già diventato studio indispensabile e severo per tutti i pittori; come sia cresciuto il numero e la forza dei suoi cultori, fra i quali s'annoverano così belle individualità da farci sperare che il paesaggio dei nostri tempi avrà una importanza nella storia dell'arte.

Colla tendenza che ha la pittura odierna di riprodurre le scene della natura, secondo l'impressione che hanno destato nell'artista, senza farle entrare in una classazione precisa, è difficile determinare i limiti del paesaggio, e decidere quando, in certi casi, esso degeneri in marina; quando in un quadro esso ha una importanza pari, maggiore o minore delle figure o degli animali che racchiude.

Pure, anche se esaminiamo i quadri di solo paesaggio che sono nell'Esposizione di Torino, di queste individualità ne vediamo parecchie; e così spiccate da farci ritenere che, data la proporzione numerica, esse superino quelle che si distinguono negli altri rami di pittura. Nè il fatto ci meraviglia, se si pensa come l'obiettivo del paesista, anche il meno realista, non possa essere in fine dei conti che l'imitazione del vero, e come il quadro o venga direttamente dal vero, o resulti da studi ed impressioni ricevute da esso. Ora il modo di vedere o di interpretare degli altri, le ricette di tecnica comune, i meccanismi veduti in mano agli esperti, le malizie di fattura imparate dagli abili, i *procédés* a risultati imprevisi, si dimenticano o non trovano la loro applicazione, quando il pittore vuol fare un'opera che somigli al vero, che egli ha veduto a modo suo cogli occhi propri, che ha sentito a modo suo col sentimento proprio, e che non capisce di poter rendere coi mezzi suggeriti ad altri da un modo di vedere o di sentire differente dal suo. Cosicchè egli si trova nella necessità di cercare dentro di sé il modo di rendere la sensazione provata, nella necessità di svolgere le proprie forze personali, di crearsi una individualità.

Ho detto che di queste individualità se ne vedono parecchie nella Esposizione di Torino: e si noti che mancano all'appello vari fra i buoni paesisti italiani, e che molti altri si presentano con opere di genere diverso, o fanno appena atto di presenza con quadri di poca importanza. Mi fermerò a qualcuna delle più notevoli, sperando che mi venga fatto di spiegare in che consistano le loro caratteristiche speciali.

Il sig. Antonio Fontanesi deve avere non solo una ammirazione ma una religione per la natura. Egli la guarda nei larghi movimenti dei piani ondulati, nelle maestose vallate, nelle lontananze piene di mistero, nelle serenità lucenti, nelle ombre fantastiche, sempre con un sentimento, che, a giudicarne dai quadri, io direi di muta adorazione: un sentimento che sembra nascere in un'anima contemplativa di poeta più che di pittore. Non voglio però dire con questo che la qualità di pittura gli manchino.

Basta guardare il fortissimo colorito dei suoi quadri, la profondità dell'ambiente, la prospettiva aerea dei suoi indietri fuggenti, i rapporti di proporzione e di valori, per convincerci come egli le possieda in un grado eminente. Ma mi pare che queste qualità egli le impieghi per ottenere quella verità, senza la quale non potrebbe estrinsecare la poesia pagana della sua natura; ma non riponga in loro l'obiettivo della sua arte. Per lui il sentimento non è la derivazione del loro complesso, è la causa dei loro singoli svolgimenti.

Una intonazione fine, un rapporto delicato, un passaggio di tinta nella quale un altro pittore riporrà l'essenza d'un quadro, sarà scelta dal sig. Fontanesi per sviluppare maggiormente la poesia del suo quadro; ma non sarà lo scopo, il fine dell'opera sua; tanto è vero che mentre l'altro riprodurrà la sensazione che tale rapporto o tale passaggio di colore gli ha suscitato, senza occuparsi gran che del sentimento che avrebbe la scena astrazione fatta dalla sua ricerca, il sig. Fontanesi invece, non che collocare il risultato della sua osservazione in un passaggio, agli occhi suoi comune, lo vuol diffondere in scene grandiose, fra la poesia severa della natura, fra l'armonia delle nobili linee, ed il profumo di un classicismo al quale non per imitazione ma per indole egli si accosta sovente.

Il sig. Fontanesi, come tutte le forti personalità, ha, forse involontariamente, esercitata una influenza; influenza perniziosa; poichè il suo modo di sentire personale non essendo trasmissibile, la sua pittura, della quale questo modo di sentire è la caratteristica, non è suscettibile d'essere imitata se non nella tecnica, la quale (per il solito nesso esistente fra la sensazione e la esecuzione) espressiva in lui, diviene insignificante in altri.

Oltre tre quadri, *Le Nubi*, *Bufera imminente*, *Il Mattino*, il sig. Fontanesi ha esposto, sotto un cristallo che li rende quasi invisibili, sei studi; la Commissione ha creduto forse di secondare un desiderio dell'autore collocandoli in modo che fossero invisibili affatto. È un vero peccato: poichè da quel poco che con molta buona volontà si arriva a vedere, essi sembrano assai belli, quantunque fatti o diventati bassissimi d'intonazione.

Il sig. Filippo Carcano non pare che abbia una predilezione per un dato genere di paesaggio. Con una gran facilità d'impressionarsi, colla facoltà di variare all'infinito i modi di rendere l'impressione, ad ogni nuova sensazione egli copia, imita, traduce, rende quel vero che glie l'ha data; cosicchè i suoi quadri si possono dire grandi studi, vedute. Padrone di tutte le malizie, inventore di mille meccanismi diversi, che si è divertito in passato a spingere talora fino al diletantismo e al *tour-de-force*, trova mezzo di mantenersi schietto e vero, dipingendo ora un effetto vigoroso (*Melanconia*, *Pietra Papale*, *Monterone*), ora un effetto strano (*Prime nevi in montagna*), ora raccogliendo tutte le finezze della più sobria tavolozza per ottenere colla massima semplicità una straordinaria delicatezza di trasparenze e di colore come nell'*Allegria* (*Pescarenico nel Lago di Lecco*), ora appassionandosi ad un movimento di nuvole, ora alla freschezza dei verdi e alla rigidità dei contorni della montagna, ora studiandosi di ridurre ad una appa-

rente bicromia un effetto di neve; un quadro che, colle cinquanta pennellate con cui è fatto, può contentare le esigenze di un amatore, e fare le meraviglie d'un artista. E, in questo incessante mutare d'intendimenti, sempre vero, sempre originale; d'una originalità che consiste nel variare sempre, senza somigliare mai a nessuno.

Da un quadro solo di paesaggio è difficile poter giudicare tutto l'autore: specialmente se ci giunge ignoto, o da gran tempo non ne vediamo più i lavori: può essere un tentativo mancato, un'opera fatta in un periodo di spossatezza, e può non dare l'esatta misura del valore di chi l'ha fatta. Perciò m'astengo dal parlare del sig. Federigo Rossano, paesista che ha dati ben altri quadri che non sia *La Messe*. Ma il sig. Marco Calderini, oltre una tempera ed un acquerello, ha esposto 9 quadri, e ognuno, salvo poi ad errare, può formarsi un giudizio completo sulla sua natura artistica e sul suo indirizzo.

Il sig. Calderini è nato paesista; del paesista egli possiede tutte le qualità ed anche il difetto più frequente, quello di trascurare le rare macchiette che dissemina nei suoi quadri. Ma la sua indole lo porta a gustare la natura più sotto il suo aspetto verdeggianti che sotto gli altri aspetti; ed egli volge ogni suo studio a darci quei verdi che hanno tanto colpito il suo occhio. Questo studio è così indefesso, così manifesto, così riescito in tutte le sue tele, che si può dire, il verde essere il soggetto dei suoi quadri. Dai verdi teneri delle prime mosse primaverili ai verdi sfolgoreggianti di sole, ai verdi cristallini delle giornate piovose; da quelli dell'erba rigogliosa a quelli dei gattici argentati, degli olmi che ingialliscono, egli non lascia una freschezza o una audacia inesplorata, un ostacolo che non tenti e che non sormonti.

Questa ricerca nel sig. Calderini è dominante ma non assorbente; e i suoi paesi, disegnati, tagliati con gusto, finalmente eseguiti, belli per limpidezza di cieli, per vaporosità di nuvoli, per linea e per colore, sarebbero già opere pregevoli, quando anche mancassero di questa speciale e felice indagine, nella quale sta la sua personalità.

La pittura del sig. Pasini è troppo nota perchè occorra ricordarne i pregi incontestabili, e gli appunti ai quali dà luogo colla ripetizione di quei meccanismi, che, in un artista provetto come lui, sono inseparabili dalle qualità stesse. Noterò solo che gli studi da lui esposti (in numero di 10) meno bituminosi nelle ombre, meno smaltati di fattura, mi piacciono assai più dei quadri; e che in alcuni specialmente, nei quali al sapere magistrale è accoppiata una invidiabile freschezza giovanile, riscontro tutte le qualità d'un artista superiore.

Dolente di non poter tornare sul sig. De Nittis, del quale ho già tenuto parola in un numero precedente, e di non potere estendermi a parlare di altri distinti paesisti, mi limiterò ad accennare come il sig. Vittorio Avondo abbia in questa mostra due quadri (*Bassa marea* e *Quiete*), di fattura energica, veduti per larghe e semplici masse, lucenti di bagliori metallici: come il sig. Guglielmo Ciardi, al quale temo che il sapere finisca per diminuire la sincerità, abbia dei buoni quadri, fra i quali luminosissimo, quantunque un po' marcio nei verdi, l'*Ottobre*: come ne abbiano parimente dei buoni il sig. Ernesto Berteza, sempre fido agli effetti, così detti, gallonati; il sig. Bartolomeo Bezzi, il sig. Francesco Mancini, il sig. Luigi Gioli, il sig. Uberto dall'Orto, il sig. Adolfo Tommasi, il sig. Alberto Issel; nomi tutti i quali uniti ad altri che posso aver dimenticato, e ad altri d'egregi paesisti che non hanno esposto, costituiscono una falange abbastanza numerosa, forte e bene indirizzata, perchè si possa aver fede nella vita rigogliosa del paesaggio in Italia, e nello splendore del suo avvenire.

V. V.

CORRISPONDENZA LETTERARIA DA LONDRA.
CONVERSAZIONI DI NASSAU SENIOR. *

Il signor Nassau Senior, ben noto in questo paese come professore di Economia politica e come autorità competente nelle *Leggi sui poveri*, non estraneo ad alcun progetto di riforma politica ed amministrativa, ha acquistata dopo la sua morte nuova reputazione come scrittore di voluminosi diari. Sua figlia ha estratto da questi e pubblicato parecchi volumi che sono riusciti tutti di moltissima curiosità. Il Senior per condizione e per inclinazione si trovava in frequente contatto con uomini cospicui; era attento osservatore, aveva memoria fedele; amava raccogliere informazioni da altri osservatori, intorno agli avvenimenti del tempo, gli piaceva udire le diverse opinioni sopra ogni lato di una questione. E viaggiando molto, non erano soltanto inglesi quelli coi quali conversava si utilmente. È stata data ora alla luce la sesta, e mi rincesce dirlo, ultima parte delle reminiscenze del Senior. Ne sono argomento principale conversazioni tenute con francesi ragguardevoli negli anni 1860-63, allorchè il Senior stava molto a Parigi. Esse diffondono vivissima luce sul carattere di Napoleone III e sul suo impero, in un periodo nel quale la instabilità di quest'ultimo non era ancora visibile se non ad occhi acutissimi. Il carattere dell'Imperatore nel suo insieme, com'è quivi ritratto dai suoi contemporanei, non si può dire attraente, ma lascia l'impressione di essere verissimo, e sebbene le affermazioni sieno spesso apparentemente contraddittorie, per avere i suoi critici giudicato da punti di vista totalmente opposti, *au fond* i ritratti sono somiglianti. Le rivelazioni fatte quivi devono spegnere qualunque culto possa essere rimasto per Napoleone il piccolo. Esse distruggono la sua reputazione pubblica quanto le rivelazioni nel recente volume di Madame de Rémusat distruggono il carattere privato di Napoleone il Grande. E neppure la tortuosa politica napoleonica è un quadro piacevole, benchè, com'è qui spiegato, sia sufficientemente intelligibile. L'Imperatore doveva tenere il popolo soddisfatto, persuadendolo che la Francia era l'arbitra d'Europa; egli doveva spingersi colle minacce fin dove osava, fare preparativi guerreschi, e poi dare addietro, sgomento, per tema che i suoi preparativi terminassero in una guerra. Noi vediamo come la sua politica vivesse « giorno per giorno. » Odillon Barrot disse al Senior ch'egli reputava l'Imperatore manchevole delle doti di uomo di Stato. « Io non credo, diceva, che alcuno dei suoi disegni sia profondamente meditato. Infatti egli non vede, sente. È un uomo al buio; il *titonne*. » Un signore, che è indicato soltanto con iniziali, perchè tuttora vivente ed in posto cospicuo, disse al Senior: « la politica di Luigi Napoleone è avventurosa senza essere premeditata, è tortuosa senza essere prudente. Egli è come un cattivo giocatore di biliardo, il quale, senza nessun oggetto determinato, tira a scavezzacollo, nella speranza che, mettendo tutte le palle in movimento, una ne possa andare in bilia. Il risultato è ch'egli ha così *embrouillé les choses*, che il prossimo atto di questa tragedia, qualunque esso sia, dev'essere pieno di pericoli. Le sue parole sono come le preghiere delle streghe; vanno lette alla rovescia. Io fondo le mie congetture sulla mia intima conoscenza del suo carattere, dei suoi sogni irrequieti e irrazionali, della sua bramosia di eccitamento e di novità. »

Victor Cousin definì l'Imperatore un « giacobino ateo » in fondo all'animo. « Egli vuol essere un Robespierre imperiale, ma senza versare più sangue di quanto crede assolu-

tamente necessario. Non si rifiuta a sparger sangue, trucidò migliaia di persone il 5 di Dicembre, ma preferisce infliggere una morte lenta, remota, silenziosa. Lambres e Cayenne sono le sue ghigliottine. »

Circa al coraggio di Napoleone III ci troviamo di fronte ad asserzioni le più apertamente contraddittorie. Il Merimée non ci credeva affatto; Changarnier disse: « È grande in teoria, piccolo in pratica. Egli forma disegni che importano grandi pericoli personali; ma si perde d'animo quando il pericolo viene », e il generale proseguì dicendo che l'imperatore a Magenta non traversò mai il Ticino; a Solferino si tenne cautamente a distanza in una casa, fumando senza mai muoversi nè dare un ordine, mentre nel suo tentativo di Strasburgo fu trovato in uno stato di abietto terrore, nascondendosi sotto un carro. Il signor Augusto Chevalier e il signor Fénélon non reputavano l'Imperatore mancante di coraggio fisico. Il primo compendia così il suo carattere. « La sua mente è costituita di tre elementi distinti — Creolo, Corso e Olandese. Come Creolo è indolente, prodigo, vano e indulgente verso di sé: come Corso è falso ed astuto; come Olandese è flemmatico, riservato, taciturno ed intrepido. Il suo successo lo deve alle sue qualità olandesi. Io l'ho studiato attentamente in circostanze di grande difficoltà. Il suo coraggio non vien mai meno; l'impero su di sé non lo abbandona mai — *il ne s'ctonne jamais*. » Questo è forse il verdetto più acutamente psicologico che sia dato nel libro. Un altro uomo pubblico, indicato esso pure soltanto da iniziali, parlò dell'ambizione di Napoleone o piuttosto della sua vanità, come quella che eccede, all'infuori dei Cesari, ogni descrizione o confronto. « Egli è un misto di Augusto e di Nerone — bramoso di potere come Augusto, e di ammirazione come Nerone. » Il signor De Circourt, Porleanista che nel 1849 era ambasciatore a Berlino, parla di lui come « altrettanto implacabile quanto è grato. Egli non dimentica mai né una buona grazia né un'offesa. » In quanto alla sua incertezza di propositi, alle sue esitazioni nell'operare, tutti erano concordi. Il general Changarnier diceva: « Egli non rinuncia a nulla; aggiorna ogni cosa », e raccontava come l'Imperatore avesse disegnato interamente il colpo di Stato molto prima che venisse eseguito e perfino che la sua esecuzione sembrasse possibile.

Quando il Senior tornò a Parigi nel 1861 vide spesso Mad. Cornu, figlia della dama di compagnia della regina Ortensia; essa era stata educata come una sorella con Luigi Napoleone, lo visitava ogni anno quando era ad Ham e correggeva i suoi scritti. Questa signora gli si mantenne devota fino al colpo di Stato, ma se ne staccò allora, e malgrado delle sue persistenti pratiche non volle riconciliarsi con lui per circa dodici anni. « Luigi Napoleone » ella diceva al Senior « è un essere strano. La sua mente manca di condotta. Una bagattella che abbia sotto gli occhi gli nasconde il più grande oggetto distante. Egli si compiace nell'*imprévu*, nel fare maravigliare l'Europa, la Francia e soprattutto i propri ministri. » Essa riconosceva ch'egli era un *parvenu* di modi e di sentimenti ed attribuiva gran parte dei suoi buoni successi alla sua mancanza di simpatia coi sentimenti delle classi più elevate francesi. Egli aveva *la sensibilité dans l'oeil*, si commoveva profondamente delle sventure che vedeva realmente, era indifferente a quelle che non gli fossero messe innanzi nei loro particolari; questo tratto è confermato da altri. Essa lo reputava di carattere romanzesco, di facile impulso, bizzarro, ozioso, incoerente, benevolo, egoista, vano, pauroso e odiatore di tutte le superiorità. « Un solo giorno bastò a mutare il suo carattere. Fino alla morte del suo fratello maggiore era stato mite, senz'ambizione, impressionabile, affettuoso, amante dello

* SENIOR N. W., *Conversations with distinguished persons during the second Empire, from 1800 to 1863*. Edited by his daughter M. C. M. Simpson. — London 1880, 2 vol.

occupazioni di campagna, della natura, dell'arte e della letteratura. Mi diceva spesso — non quando era fanciullo, ma all'età di diciannove e di vent'anni: — Che bella cosa che ve ne sieno due avanti di me nella successione, il Duca di Reichstadt e mio fratello, talchè io possa godermela a modo mio, invece di essere, come incombe al capo della nostra casa, schiavo di una missione. Dal giorno della morte di suo fratello divenne un altro uomo. Io non posso paragonare i suoi sentimenti circa alla sua missione, se non a quelli che animavano i primi apostoli e martiri. »

« Il suo dominio sopra sè stesso è veramente meraviglioso. L'ho veduto, dopo una conversazione nella quale non aveva mostrato nessuna collera, rompere i mobili per la rabbia. Il primo segno di emozione in lui è un gonfiamento delle narici come quelle di un cavallo eccitato. Poi i suoi occhi brillano, e le labbra gli tremano. I suoi lunghi baffi hanno l'ufficio di nascondergli la bocca, ed agli occhi ha imposto un freno. »

« Quando nel 1848 lo vidi per la prima volta, gli domandai che cosa avesse negli occhi: « Nulla », disse. Lo rividi dopo un giorno o due. Gli occhi avevano sempre un aspetto strano. Finalmente mi accorsi che si era assuefatto a tenere le palpebre semichiusa, e a dare agli occhi un'espressione vuota, inanimata. Non posso descrivere in miglior modo il cambiamento che si operò in lui dopo la morte di suo fratello, se non dicendo ch'egli si strappò il cuore dal petto, e commise sè stesso alla testa. Un giorno lo trovai leggendo *Ernani*. « Com'è maravigliosamente bello, disse. — So, risposi, ciò che ammirate in esso. Il ritratto di un uomo spinto da un destino irresistibile. Voi pensate all'*Ernani qui n'est pas un homme comme les autres*. — Ah, rispose, *que vous m'avez bien deviné*. »

Ch'egli non fosse del tutto Ernani viene mostrato da altri, i quali provano che il suo *non oso* seguiva davvicino il suo *vorrei*. (*Macbeth*, I, 7.)

Nel 1861 il signor de Corcelle, l'ex-ambasciatore francese presso il Vaticano, compendia così, ciò ch'egli reputava i motivi generali che dettavano la politica dell'Imperatore.

« Luigi Napoleone crede di essere il tipo della nazione francese. Crede che i propri sentimenti e desideri sieno pure quelli dei Francesi. In gran parte ha ragione; la grande maggioranza dei Francesi è bramosa di guerra, di gloria, di conquista e di estensione di territorio. Questi sentimenti suscitati in origine da Luigi XIV, esagerati da Napoleone, e mantenuti in vita o piuttosto risuscitati dall'Opposizione nella sua cieca smania di screditare Luigi Filippo, hanno preso possesso delle moltitudini incolte o male educate. In nessuna mente sono più forti che in quella di Luigi Napoleone; questo è il segreto di ciò che chiamasi la sua conoscenza del carattere francese. Egli lo conosce, perchè è il suo. Egli crede, con verità, che quelle moltitudini preferiscano la politica dei Bonaparte a quella dei Borboni, la guerra alla pace, l'intimidazione alla conciliazione, la gloria alla prosperità, l'uguaglianza alla libertà, ed è ansioso di chiarirsi un Bonaparte. Ma è tardo e irresoluto; si lascia facilmente arrestare, e volgere indietro; è allarmato dell'atteggiamento dell'Europa; e credo che l'attuale suo desiderio sia di riposarsi sugli allori e godersi lo spendere senza freno, l'adulazione sfacciata, e tutti i volgari piaceri della mente e del corpo. Ma sembra che si preparino eventi i quali, voglia o no, lo costringeranno all'azione. »

La guerra d'Italia, la spedizione del Messico, e la guerra di secessione in America si succedettero rapidamente e distolsero l'attenzione della massa della nazione francese dagli affari interni. Non sono la parte meno importante di questi volumi le conversazioni riguardanti le faccende italiane e la guerra d'Italia. Lette alla luce della nostra conoscenza attuale,

è cosa quasi maravigliosa l'osservare l'accordo dell'opinione che un'Italia unita fosse una chimera; strano a vedere quanto poco contassero questi critici francesi sul sentimento di nazionalità come fattore potente a tenere insieme un popolo. Guizot diceva, subito dopo la fuga di Francesco II a Gaeta: « Confesso che non desidero l'unità d'Italia, nè ci credo. I soli veri unionisti italiani sono il Piemonte, la Toscana, Modena, Parma e la Romagna. Dubito che la Lombardia voglia l'unione, so che Napoli non la vuole. » Odillon Barrot credeva che l'Imperatore non avesse alcuna politica italiana. Ei diceva: « Luigi Napoleone odia gli Austriaci ed il Papa. Non gli dispiace, forse, di vederli rovesciati. Odia il re di Sardegna, pure; ma non si arreschia a fermarlo. Odia Garibaldi, ma lo teme anche di più. Vorrebbe estendere la nostra frontiera fino al Reno. Vorrebbe cancellare nei Bonaparte la macchia di avere perduto tutto ciò che i repubblicani avevano guadagnato. » Prevaleva una generale irritazione contro gl'Inglese per la loro simpatia colla causa italiana. M^o de Circourt un giorno apostrofò molto vivamente il Senior dicendogli: « Siete sempre italiano come eravate? » « Interamente », fu la risposta. « Per darci un altro nemico? » replicò la signora. « No », disse il Senior. « Credo che la nostra simpatia per gl'Italiani sia realmente disinteressata, ma non ci dispiacerà di vedere il numero delle grandi potenze da cinque divenute sei. »

Il Lamartine declamava contro gl'Inglese perchè violavano tutti i trattati, tutti i diritti stabiliti. « Ammetto, diceva il Senior, che dando il nostro appoggio morale all'unità d'Italia, abbiamo sanzionato la violazione di trattati, di diritti, e della legge internazionale. M'incresce che sieno stati necessari sì grandi sacrifici. Ma l'oggetto di essi era grande del pari. » « Non *au point de vue français* », replicò il Lamartine. « Voi non potete pretendere che un francese vegga con piacere sorgere una grande potenza alla nostra frontiera sud-est. » « Io pensava agl'interessi d'Italia, non ai nostri, nè ai vostri », tale fu la degna ed onesta risposta del Senior. La pace di Villafranca fu cordialmente applaudita, la susseguente politica di Cavour amaramente censurata. « Il Piemonte, disse uno di questi critici, ha messo in giuoco la sua libertà ed indipendenza. La Francia vede sorgere alla sua stessa frontiera un nuovo Stato rivale, probabilmente un nuovo nemico, più formidabile di qualunque potenza del continente, più popoloso della Prussia, più omogeneo dell'Austria, più intelligente della Russia o della Spagna, e dovrà probabilmente sostenere una guerra od una serie di guerre prima di potere o smembrare questo nuovo gigante, od ottenere una estensione di territorio che possa ristabilire la sua giusta preponderanza.... L'Italia può consolidarsi, e noi possiamo contentarci di acquistare in cambio il Reno da Strasburgo a Rotterdam. Ma sarà un magro compenso per l'unità d'Italia. Dall'altro lato, è possibilissimo che il successo sul Reno sia così decisivo e rapido che noi possiamo portare ad effetto entrambi i disegni. » Questo per le profezie politiche degli stessi uomini competenti ed iniziati. È curioso il vedere che, nel caso di una guerra tedesca, non sembra essere caduto in mente a nessuno che i Francesi potessero esser battuti. « I Tedeschi credono di poter acquistare l'Alsazia, » osservò una volta sdegnosamente il Merimée. « Io non credo mai al buon senso di una nazione. » La politica doppia dell'Imperatore riguardo all'Italia contribuì alla sua impopolarità lentamente crescente. Il marchese di Chambrun disse che una guerra fatta per impedire l'unità italiana sarebbe stata popolare. Un eminente uomo di Stato francese disse che preferiva orire che vedere un'Italia o una Germania unita. Ed in caso si contemplò mai a Parigi l'idea che la

Venezia fosse restituita all'Italia. Tutto ciò avveniva nel 1861. Quando nel 1862 il Senior tornò a Parigi fu colpito da un cambiamento notevole nella stabilità della dinastia. Nessuno credeva più nella sua durata. Il Dewitt rappresentava l'influenza dell'Imperatore sensibilmente scemata, sebbene, come osservava Léon Say, si fosse gridato tanto spesso al lupo che la gente era stufa. « Pure, aggiungeva, bisogna aver presente che in questo paese un governo sospetto di esser debole è debole per questo. » Il sig. di St. Hilaire non dava all'impero più di cinque anni di vita, ma Napoleone, diceva, non era allarmato; era fatalista, *insouciant*, indolente; ed assorto nelle piccole vanità e nei piaceri sensuali, lasciava che le cose seguissero il loro corso. Il Dumon mostrava come fosse divenuto peggio che impopolare, disprezzato; ed il Chevalier diceva che il governo di Napoleone era come una banca, alla quale tutti fanno ressa tostochè si sospetta la sua solventezza. Egli predicava un *saute qui peut* generale. Il Thiers aggiungeva che il prestigio dell'Imperatore se n'era andato, che il suo regno come monarchia assoluta era terminato, e deplorava che non vi fosse una giovane Francia, almeno in politica. Il Montalembert lamentava che i suoi compatriotti lo avessero reso quasi misantropo, vedendo come potessero essere governati soltanto per le loro malvage passioni. Jules Simon dichiarava che l'unico appoggio reale dell'Imperatore era l'incertezza circa al suo successore. Insomma il verdetto generale di tutte le menti osservatrici era che l'Imperatore fosse seduto sopra un barile di polvere. Nel 1863 le cose stavano anche peggio. La persuasione che tutto l'inorpellato edificio imperiale dovesse cadere a pezzi come un mazzo di carte era divenuta più profonda. Il signor Lavergne disse: « *Celui-ci* rimane soltanto perchè non vi è nessuno per prendere il suo posto, » e tutte le conversazioni avute dal Senior in quell'anno confermano il marciame generale. Per esempio, il St. Hilaire riferiva che un marchese napoleonico e sua moglie trappolarono un orologio, il quale non potè farsi fare giustizia. Lo stesso giudice di pace disse esser cosa disperata, rovinosa, l'intentare un'azione contro un uomo che era in grazia dell'Imperatore.

Cose siffatte mostrano come il governo di Napoleone fosse una tirannia nel più ampio senso della parola, e fortunatamente un tale dispotismo in ultimo si distrugge da sé. Frattanto quegli che era l'oggetto di tutte queste critiche intendeva a scrivere la sua vita di Cesare (ch'egli si lusingava dover assicurare la sua fama letteraria) con tutta disinvoltura, senza che la coscienza gli facesse rimproveri, perchè, come dichiarava M^e Cornu: « Nessun Bonaparte ha mai da lagnarsi della sua coscienza ».

Disgraziatamente questo diario cessa nei primi del 1863. La salute del Senior si guastò, ed egli morì l'anno seguente, senza vedere quindi il gran crollo col quale cadde questo fracido impero. Il carattere di questo secondo Imperatore sarà per un pezzo, come quello del primo, un problema favorito per gli storici, e questi in avvenire dovranno certamente ricorrere ai volumi del Senior, come *mémoires pour servir* alla storia di Francia durante quel regno.

LA PATRIA DI PIER DELLA VIGNA. *

Si ritiene comunemente che Pier della Vigna nascesse a Capua. Pel passato non mancarono dubbi: il Gisnerio, il Tritemio, il Pantaleone lo vollero tedesco, il Pignoria padovano. ** Ma, più recenti ed autorevoli biografi suoi, il De

* *Della patria di Pier della Vigna*, monografia di GIUSEPPE AVV. FARAONE. — Napoli, tip. dell'Acc. Reale dello Sc., 1880.

** DE BLAISIS, *Della Vita e delle opere di Pier della Vigna*, p. 27, 28; HUIILLARD BRÉHOLLES, *Vie et Correspondance de Pierre de la Vigne*. — Paris, Plou, 1865, p. 2.

Blaisis e l'Huillard Bréholles, confutarono quelle pretensioni di falso orgoglio nazionale e municipale. L'ultimo, ha scritto: « Il n'y a plus aucun doute à conserver sur le lieu de sa naissance. » Ma ecco venire innanzi il sig. Faraone a strombettare: « Non v'è dubbio, anzi è oggimai certezza storica, che il segretario di Federico II, il famoso Pier della Vigna, sia stato cittadino di Caiazzo (p. 27). » È proprio così? Colui « che tenne ambo le chiavi del cor di Federico » occupa posto tanto notevole nella storia del secolo XIII, della sua vita privata si sa tanto poco, che non è senza interesse esaminare se, davvero, d'ora in poi, s'avrà a dirlo Caiatino e non più Capuano.

Tra le *Epistole* di Pietro ce n'è una del Capitolo Capuano, nella quale si legge: « O quanto vi deve la Chiesa! O quanto vi è obbligata la città di Capua! poichè non voi dalla città o dalla provincia, ma alla città ed alla provincia acquistaste voi titolo di lode; sicchè oramai non Pietro da Capua, ma da Pietro Capua sia più ampiamente conosciuto. Fortunata radice, che diè fuori palmite fruttifero, felice vigna (*vinea*), che produsse ottimo vino! » Pare non si possa parlar più chiaro; pare di non piccol valore l'insistere su la distinzione tra *civitas* e *provincia*; ma gli è fare i conti senza l'oste. In questa lettera, leggendo — me lo lasci dire — tra le righe, con lenti sue proprie, il Faraone scovre che il Capitolo « volle tessere un elogio a Pietro col dire che non l'ufficio di Giudice Capuano l'aveva onorato ed illustrato, ma invece aveva egli onorato ed illustrato quella città e coll'ufficio di giudice e col compartire non pochi favori. » Si tratta, forse, di maggiore o minore acutezza di vista; però devo confessare, che, per quanto abbia aguzzato la mia, nella lettera, come è riferita dal Bréholles (p. 289), non ho scorto alcuna, comunque menoma allusione, nè all'ufficio di giudice, nè ai « non pochi favori » di cui discorre il nostro critico. *Civitati et provinciae laudis titulum acquisistis!* È da supporre la frase fosse rivolta a chi non era di quella provincia, di quella città? *O quantum vobis civitas Capuana tenetur quia...* e segue la frase citata, che Pietro non traeva lode da Capua, ma dava egli onore a Capua: tali parole vorrei vedere spiegate; ma, finchè non ci sarà data altra traduzione tranne la letterale, noi non potremo scovirvi più di ciò ch'esse dicono. I canonici di Capua terminano così: « Vi chiediamo non dimentichiate la Chiesa madre nostra, le cui mammelle v' hanno allattato ne' sacramenti ecclesiastici, » ed il Bréholles osserva: « Ce dernier passage semblerait iniqueur que Pierre avait été baptisé, avait communiqué, s'était même probablement marié dans l'église de Capoue. » Il Faraone dice: « il contesto della lettera e la storia di quei tempi ripugnano omninamente a siffatta interpretazione. » Pensi per la storia de' tempi, le quali non potrebbero supporre che il Capitolo, necessariamente di sentimenti giulii, ricordasse con bel garbo al gran ghibellino, « ch'egli era figlio della Chiesa cattolica; » ma cosa ci ha a vedere il contesto? Anzi s' intende parlar della Chiesa in genere, non della Chiesa capuana in particolare, ammesso il Bréholles vegga troppe cose nella conclusione della lettera, si toglie valore al ricordo, fatto in essa, dell'esser Pietro capuano? Il Faraone spende molto fiato a provare che il Capitolo intendeva dir della Chiesa cattolica; ma perchè non ne spende altrettanto a dare altro significato che il letterale alla frase: « Acquistate lode alla città e alla provincia? »

Niccolò da Rocca scrive un elogio di Pietro e, con una serie di bisticci, toglie occasione dal nome e dal cognome per esultarlo. Dopo averlo paragonato a Mosè per lo leggi date a' popoli, a Giuseppe per la fiducia ispirata al suo padrone; dopo aver notato ch'egli « *tantum imperii exaviget claudit, et nemo aperit et nemo claudit* » — pa-

role che sembran tradotte ne' celebri versi danteschi, Niccolò paragona l' amico suo a Pietro Apostolo. Il Galileo negò il suo signore, *sed absit quod semel abneget Capuanus*. E prosegue: « O felice vigna che ristorando la felice Capua con l'ubertà di frutto così soave, irradiando la Terra di Lavoro, non cessi d' irradiare con la perenne fecondità tua i confini remoti del mondo. » Meniam buona a Niccolò la sua rettorica, in grazia della notizia certa, ch'egli ci porge. *Una sol volta non rinneghi il Capuano, — felice Capua con ciò che segue, non son espressioni da ammettere più d' un significato solo; tant' è vero, che il Faraone qui si sente impiccato e, per cavarsela, salta di palo in frasca. « Io pure — dice — chiamo col lodato scrittore felice la città di Capua, non perchè culla o nutrice di Pier della Vigna, ma perchè metropoli in quei dì della Campania ove nacque, o piuttosto perchè onorata da un magistrato così famoso. » Si fermi al *semel abneget Capuanus*; si fermi, ne franca la spesa, a spiegare la distinzione, che fa Niccolò, tra Capua, la Terra di Lavoro, e il mondo intero; non perda il tempo intorno all'antitesi tra *Galileo e Capuano*! Secondo lui, con l'antitesi ricordata, Niccolò accenna esclusivamente a due province e non mai a due città, « s'appendosi con certezza essere stata Betsaida la patria dell' Apostolo Pietro. » E sia come vuole lui; ma perchè proprio *Capuanus*? C' era una provincia *Capuana* nel secolo XIII? Se desidera trarre un costrutto qualsiasi dall'antitesi ch' egli chiama « splendida, » deve provare che nel secolo XIII, quando si voleva indicare uno della Campania, si dicesse semplicemente *Capuanus*.*

A questa necessità logica non ha pensato punto; infatti poichè a dimostrare che Pietro nacque a Capua si reca la testimonianza di molti scrittori, egli risponde: « Han voluto dire *Campano*, cioè di Terra di Lavoro, ignorandosi il vero luogo di sua nascita. » Han voluto dire? Può essere, ma lo dimostri! E dimostri pure che tutti coloro ai quali Riccardo da San Germano e gli altri cronisti del Duecento danno l'appellativo *Capuano*, non eran proprio di Capua, ma della Campania felice.

Altra prova dell'origine capuana di Pietro si trova in ciò, ch'egli ebbe terreni e case in Capua. Il Faraone giudica: « poichè aveva altresì un palazzo in Napoli ed alcune terre nella contrada di Capodimonte, per la stessa ragione potrebbe dirsi nativo di Napoli (pag. 7). » Saviamente giudica, qui; ma, dopo quattro paginette, allorchè sfodera le armi a favore di Caiazzo, sapete qual' è la prima e la più valida? Questa, « che Pietro possedeva in Caiazzo molti beni stabili e in diversi siti! » Siam grati al Faraone de' documenti, da lui per il primo messi in luce, siam grati della notizia che Pietro possedè case e terre in Caiazzo; ma dall'averle avute non può dedursi d'esser egli nativo di detta città, perchè..... il perchè l'ha detto lui stesso!

Pietro è creduto Capuano anche perchè i *De Vineis* dimorarono in quella città sino al 1672. No, dice l'autore nostro, costoro non eran della famiglia del Segretario (pag. 8): infatti, in un documento del 1226, citato dal De Blasiis, trovasi nominato un tal *Pietro delle Bigne* diverso dal primo anche per giudizio dello storico. Io v'invito a fare ciò ch'egli non ha fatto, a leggere tutta intera la pagina del De Blasiis. * Quel documento è *apocrifo*, quindi cade a fascio tutto l'edificio architettato sopra. Inoltre l'A. domanda: « Sebbene i discendenti del famoso giureconsulto avessero fissato il domicilio in Capua, come da ciò può dedursi che anche Pietro debba esser nativo di detta città? » Si trattasse di soli *discendenti*! Ma, è certo, anche

gli *ascendenti* furono capuani; ed è, per così dire, curioso che sempre in una stessa pagina, si citi proprio un documento, dal quale apparisce che il padre di Pietro era di Capua. Esso rimonta al 1237, e vi è ricordato Pietro della Vinea, giudice di Capua e della Curia Imperiale, *figlio del quondam Angelo di questa città di Capua*. Nella citazione del nostro, le ultime parole sono tacite. Sono rimaste, da sè, in fondo al calamaio? Ed è anche strano che egli non sappia, o mostri non saper niente d'un altro documento del maggio 1207, nel quale si discorre di Angelo, « notaio della detta città di Capua, figlio del fu Giovanni di cognome della Vinea. » *1

Ci son, poi, *tre forti argomenti* per dimostrare che Pietro non nacque a Capua. Fu giudice di Capua, dunque non era della città, perchè « i magistrati non erano mai del proprio paese: » così appare dalle *Costituzioni* di Federico II. Le *Costituzioni* furono promulgate nel 1231; ma non si sa quando ebbe titolo di giudice capuano il Della Vigna, se prima o dopo. Se l'ebbe prima, la proibizione di Federico, ognun vede, non può riguardarlo: e che l'avesse prima, mostra credere il Faraone stesso, poichè cita un periodo delle *Costituzioni*, nel quale Pietro è già detto *Capuanus Curiae iudicem*. Io, però, non mi fermo a questo argomento per rivolgerlo contro chi lo invoca, perchè non ha valore di sorta. L'inciso, che riguarda Pietro, manca ne' testi latini più antichi o nel testo greco delle *Costituzioni*, e mi fa meraviglia che, pur citando il Bréholles, l'autore nostro non ricordi come l'illustre storico dimostri apocrifo l'inciso stesso. ** Piuttosto noterò che, secondo il De Blasiis e il Bréholles, quel titolo di giudice capuano era puramente onorifico, poichè, per servirmi delle parole del primo, l'esercizio obbligando alla residenza, Pietro non avrebbe potuto prestar l'opera sua nella Curia imperiale, che, come ognuno sa, seguiva l'imperatore. **

Il secondo de' tre forti argomenti è tale, da fare strabiliare. Jacopo Amalfitano, arcivescovo di Capua, scrive a Pietro e gli ricorda che entrambi furono generati dalla stessa provincia, allattati dalla stessa terra. **1 « Ora, fa notare il Faraone, se Pietro fosse stato nativo proprio della città di Capua, l'Amalfitano avrebbe scritto *una civitas genuit*; ma invece avendo detto *una provincia genuit*, si vede chiaro che Pietro sia nato nella provincia di Terra di Lavoro, non già nella città di Capua. » Oh, bella! L'Amalfitano non ha scritto *una civitas* perchè ha preferito dire *una terra*. Se vuol riuscire a qualcosa di convincente, provi, il critico, che *qui terra* non vale città; che non importa niente l'antitesi voluta, cercata, tra *generò ed allattò*; che inutilmente, dopo *provincia*, si aggiunge *terra*. Ma, sopra a tutto, si sforzi a non dimenticare la frase: *una terra lactavit*, sulla quale scivola con tanta disinvoltura, e qui, e più tardi (pag. 11).

In terzo luogo, poichè Pietro si chiama Appulo, non può dirsi nativo di Capua: « I soli dotti di qualche piccola città o paese, ma non mai quelli di una città famosa, sono stati soliti di denominarsi dal regno o dalla provincia. » Rispondo che Pietro scriveva al re d'Inghilterra, il quale l'aveva conosciuto prima e gli si era mostrato benevolo, per chiederli la cittadinanza inglese; c'era dunque bisogno di ricordare la *nazione*, non la città nativa. È una sottigliezza, ma più sottile, mi si passi il bisticcio, è quella del Faraone.

Dopo la demolizione, la ricostruzione. L'autore cita quat-

*1 Fu comunicato dal benemerito ab. Jannelli. — V. BINDI, *P. della Vigna e i Grandi Capuani*. — Napoli, Giannini, 1878, pag. 11.

** HULLARD-BRÉHOLLES, pag. 15 e seg.

** Op. cit., p. 70 — II. B., p. 14.

**1 « Hoc, inquam, absit remotius, ut suus non dicatur alteruter ex duobus quos una provincia genuit, et una terra lactavit. » H. B. pag. 359.

* Op. cit. 70. Il Faraone cita la pagina 69 soltanto.

tordici pergamene, di cui pubblica alcune, dalle quali appare che Pietro possedeva beni stabili in Caiazzo. Secondo il solito, egli stesso s'accorge quanto sarebbe cervelotico e bizzarro dedurre, da questo solo fatto, che il Della Vigna fosse Caiatino; perciò non vi insiste molto sopra, e spera raggiunger l'intento con il frequente uscir di carreggiata. « È mai presumibile, si chiede, che Pietro avesse fatto tanti acquisti in Caiazzo, allora città molto piccola, mentre avria potuto spendere in terre site nelle più fertili pianure del regno? » Oh, cosa sappiamo noi de' motivi pe' quali, sei secoli fa, chi aveva denari da spendere, comperava terre in un luogo piuttosto che in un altro? D'altra parte — siam sempre lì — bisognerebbe dimostrare che nel Duecento le terre di Caiazzo fossero le men fertili della Terra di Lavoro. Pervenuti, poi, a tale importantissimo risultato, cosa si sarebbe provato? Niente. Del pari mi sembra il Faraone si affretti un pochino troppo a gloriarsi di avere scoperto il nome della moglie di Pietro. In un manoscritto del 1547 ha trovato notata la morte di Donna Trotta consorta di M. Pietri de la Vigna, e di Donna Angela figlia di M. Pietri de la Vigna. Non sappiamo a quale anno, a qual secolo rimontino coteste indicazioni; nè se la famiglia de la Vigna di cui vi si tocca, fosse appunto quella del celebre Logoteta; non c'è verso di scoprire se Pietro ricordato nel Calendario de' defunti fosse appunto quello di cui ci occupiamo, mentre troviamo notizia di un Pietro de Vineis nel 1325, di un Pietro de Vineia Regis Consiliarius nel 1343, di un Petrillus de Vineia nel 1363. *¹ Si può rispondere: Costoro, è certo, furono Capuani, quello del Calendario doveva esser Caiatino. Come assicurarsene? Il proverbio dice: si sa dove si nasce, non dove si muore. Una volta poi sulla via delle ipotesi, l'A. ne tira fuori molte altre. Pietro possedeva una casa in Caiazzo, dunque era nato colà; la casa non era nel centro dell'abitato, dunque era ereditaria, non comperata di fresco; Pietro comperò un giardino e allargò l'antico, — dunque « volle migliorare ed ingrandire quella umile casetta che aveva accolto i suoi primi vagiti, » — e via dello stesso passo. Tutte supposizioni campate in aria.

Altre pergamene son tratte dagli archivi a mostrare che una contrada, in Caiazzo, si è sempre chiamata alle Vigne. L'autore non si arrischia a cavarne un'affermazione diretta ed esplicita, ma osserva che quel nome non appare prima del 1248, dopo la esaltazione di Pietro a Prototaro « il che dimostra ad evidenza che siffatto nome venisse esclusivamente da quella famiglia. » Contro l'evidenza si oppone che, da un anno all'altro, non mutano nomi le contrade, anche a' giorni nostri, quantunque i Consigli municipali decretino e i muratori sostituiscano tabelle nuove alle antiche. Giova poi ricordare che anche in Germania, in Provenza, nel Belgio furono date, a contrade, le denominazioni de Vineia e de Vineis, *² e che, presso Mignano era un feudo de Vineia o de Vineis, dal quale secondo il Jannelli, presero il cognome gli antenati di Pietro. *³

Si è dunque tentato costruir tutto un edificio, senza dargli nessuna base solida; e se è vero che i Caiatini vogliono innalzare un monumento a P. della Vigna, lo facciano, ma non credano onorare un loro concittadino. Al Faraone non farò rimprovero se ignora che Pietro della Vigna non è creduto più l'« inventore del sonetto: » *⁴ non fa professione di letterato, e non gli si può attribuire a colpa il ripetere un'opinione discutibile, se non proprio falsa; quando vediamo recentissimi storici della letteratura, dopo gli

studi del Jannelli, del De Blasis, del Bréholles, continuar a stampare la vecchia favoletta di Pietro nato da un vignaiuolo. Piuttosto bisogna raccomandargli di non essere troppo corrico a dare per fatti certi le opinioni o le ipotesi di suo conio; di non fermarsi ad uno o due fatti, ad uno o due libri prima di emetter giudizi sopra una questione, senza curarsi se altri se ne sia occupato. Per esempio, afferma che Federico II morì il 30, non il 13 dicembre 1250, e riferisce, a questo proposito, giudizi di scrittori non recenti; ma se avesse consultato, per non andar lontano, la *Storia diplomatica* del Capasso, *¹ non avrebbe scritto una pagina affatto inutile.

FRANCESCO TOBBAIA.

UN SUGGERIMENTO AGLI EDITORI

DELLA SOMMA DI TOMMASO D'AQUINO.

Si può, senza mancare di rispetto, dubitare, se Leone XIII abbia qualche ragione di sperare, che lo studio della *Somma* dell'Aquinate debba e possa riuscire, secondo egli dice nella sua enciclica *² *Aeterni Patris* del 4 agosto 1879, a risanare i mali, al parere suo, grandi della società domestica e della civile. Un uomo di molto spirito mi osservava che ciò era come proporre a un ammalato di cibarsi di pasticcini comperati dallo Spillmann. Questi sono di certo saporiti, come non è tale, almen per tutti, la *Somma* dell'Aquinate; ma ad ogni modo, non sono un rimedio. Della *Somma* si nutrivano un'età, in condizioni morali ed intellettuali affatto diverse dalle nostre. Se oggi noi siamo ammalati, i fomenti del morbo sono nati tutti dopo il secolo in cui quel grande italiano ha vissuto: e chi vuol cercarne la medicina, non può sperare di ritrovarla in una vivanda apparecchiata per altri stomaci e della quale questi stessi s'avevano a servire, non per risanare, ma per non perire d'inedia.

Del resto, checchè egli sia di ciò, non ci vogliamo entrare. Se lo studio della *Somma* non può apportare i benefici che ne aspetta il Papa, noi ci contenteremo di quello che produrrebbe di certo, un clero cioè di molto più elevata coltura che non quello d'ora; poichè ora, certo, alla molta maggior parte dei preti e dei frati quel libro sa di forte agrume, e non v'ha libretto di devozione che non gli preferiscano. Chi facesse suo pasto della *Somma*, dovrebbe senza dubbio avervi bene e fortemente educato lo spirito: e non è possibile che, educato così, lo spirito suo non procurasse di guardare più in là della *Somma* stessa.

Già un'edizione della *Somma*, fatta bene, darebbe luogo a molte ricerche curiose ed utili. Noi non ne conosciamo nessuna sinora, della quale si possa essere davvero contenti, perchè l'editore si sia presa veramente cura di riguardare il suo autore da ogni parte, e di non lasciarvi nulla incerto e dubbioso. E mettiamo pegno, che se la *Somma* fosse stata ai Protestanti così gran libro come è ai Cattolici, avrebbe a quest'ora una molto maggior copia d'illustrazioni, che non ha.

Ne darò un piccolo esempio, traendolo da un soggetto largo; a quali fonti, cioè dire, l'Aquinate avesse attinta la sua dottrina. Nè, intendiamoci bene, io dimando qui quali libri abbiano potuto nel medio evo servirgli d'esemplare; del che s'è discusso molto tra quegli i quali hanno voluto crescergli o menomargli la lode dell'opera sua, essendo taluni giunti persino ad affermare che non fosse sua o non fosse in tutto o in parte se non un plagio. Questione bella, anche questa; e che io non so se sia stata trattata e risoluta, senza pregiudizi di sorta, e lontani da ogni preoccu-

*¹ DE BLASIS, pag. 285 e seg.

*² DE BLASIS, pag. 27.

*³ BINDI, pag. 11.

*⁴ BORGOGNONI, il *Sonetto* — *N. Ant.* 15 gennaio 1879, pag. 238.

*¹ *Historia diplomatica Regni Siciliae etc.* — Neap. MDCCCLXXIV, pag. 1 e seg.

*² *V. Rassegna*, vol. IV, pag. 145.

pazione fratesca e di aggiunger gloria o levarne a questo o a quell'altro ordine religioso. Ad ogni modo, io non c'entro; e la mia interrogazione è tutt'altro: mi piacerebbe sapere assai meglio che non è saputo sinora, le fonti della dottrina dell'Aquinata.

Ecco un caso. Nella dottrina della partizione delle virtù, Tommaso d'Aquino è piuttosto Platonico che Aristotelico. Ora, dei dialoghi morali di Platone, l'Eutifrone, il Lachete, la Repubblica, il Protagora, ecc., egli non ne ha letto nessuno. Qualche dialogo di Platone, il Timeo, se la memoria non mi falla, ed il Convito egli può averli letti, perchè ve n'era traduzione latina a quei tempi; ma i dialoghi nei quali è appunto trattato quante le virtù siano, e quali, gli sono rimasti ignoti, e di fatto non li cita. Dond' ha egli p. es. tratta la dottrina di quello che la santità sia, che è pur quella su per giù dell'Eutifrone?

È esposta nella quest. ottantesima ed ottantunesima della *secunda secunda*.

Nella questione ottantesima tratta in genere delle virtù annesse alla giustizia. Dov' egli trova questa parola *annesse* o è sua?

Vi cita al § 1 Cic. nel lib. 2 *De Inventione aliquant. ante finem*; cioè § 161. Qui Cicerone, davvero, non pare che intenda fare nessuna classificazione propria e vera; ma mostrare quali sono g'inizi naturali della giustizia, o a dirla in altro modo, i sentimenti, onde questa ha origine, e s'eleva a virtù. Questi sentimenti sono, nel parer suo, la *religio*, ch'è l'*δσιότης* dei Greci, la *pietas*, la *gratia*, la *vindicatio*, l'*observantia*, la *veritas*. Cicerone, ad ogni modo, non ha suggerito lui all'Aquinata di chiamare tali virtù *annesse* alla giustizia.

Nè l'ha fatto Macrobio, che Tommaso cita al § 2 così: *super somnium Scipionis*, lib. 1, cap. 8, circa med., cioè § 7. Quegli dice, che l'innocenza, l'amicizia, la concordia, la pietà, la *religio*, l'*affetto*, l'umanità *veniunt de justitia*.

Chi siano al § 3 gli altri, i quali distinguano la giustizia in cinque parti, *obbedienza*, *disciplina*, *equità*, *fede* e *verità*, io non lo saprei dire; e il saperlo dovrebbe essere appunto l'effetto di quello studio delle fonti che raccomandavo al futuro editore.

Al § 4 allega Andronico peripatetico, che pone nove parti annesse alla giustizia, *liberalitatem*, *benignitatem*, *vindicativam*, *eugnomosynem*, *eusebiam*, *eucharistiam*, *sanctitatem*, *bonam commutationem*, *legispositivam*; e al § 5 allega Aristot. in 5 *Ethic.*, cap. 10, che « *posuit epikeiam justitiae adjunctam*, de qua in nulla praemissarum assignationum videtur mentio esse facta. »

Cominciamo da Aristotele. L'Aquinata sa l'equivalente latino di *epikeia*, come appare dalla *Quaest.* 120, dove ne tratta e la traduce *aequitas*. Ma si vede che nella traduzione latina, ond'egli faceva uso, la parola era lasciata nella sua forma greca. Ciò che più importa, è ch'egli crede, che l'*aequitas* aristotelica si possa mettere in fila con tutte le altre virtù, che in altri autori si trovano connesse colla giustizia, quantunque Aristotele, lui, non discorra di queste; e piuttosto contrapponga l'*aequitas* alla *justitia*, come virtù adatta a correggerne l'applicazione nei particolari, per le proprie e peculiari circostanze in cui si presentino le norme generali e rigide sue.

Ma merita più lunga osservazione la citazione di *Andronicus Peripateticus*. Chiunque quest'Andronico sia, l'Aquinata non ne ha avuto, credo, il libro nelle mani. Egli usa, di fatti, citare il titolo del libro, e non solo il nome dell'autore, dond'egli trae i suoi testi. Dove, nè qui nè altrove (per esempio, *Quaest.* 81, 8, 1) è detto di qual libro d'Andronico s'intenda parlare. Le citazioni, adunque, parrebbero essere di seconda mano.

Il solo Andronico Peripatetico del quale ci resti memoria, è quello di Rodi, vissuto in Roma a' tempi di Augusto. Nè è poco rinomato; poichè gli s'attribuisce d'aver dato un ordine agli scritti d'Aristotele, pure allora portati d'Atene in Roma; e d'aver scritto un libro sopra la vita e gli scritti d'Aristotele (Gell. N. A., XX, 5, 10 seg.), non che Commentarii sulla Fisica, sull'Etica, e sulle Categorie di lui. Ci restano sotto il suo nome due scritti: una Parafraresi dell'Etica Niomachea, ed un saggio *περι τῶν τῆ; φύλε; πασῶν*, « degli affetti dell'anima. » Se non che, sono suoi?

Il Fabricio (*Bibl. Graeca*, Cap. V, § 29, Ed. Harles vol. 3° p. 263) allega molte ragioni per dubitarne, ed inclina a credere che l'autore ne fosse un Andronico Callisto, vissuto nel decimoquinto secolo (Ib., c. VIII, p. 465), e traggo da lui, che il Salmasio ancor egli ricusasse di riconoscerne Andronico Rodio per autore, e il Naudeo nella bibliografia politica lo attribuisse ad Olimpiodoro il giunioro vissuto nel 565 d. C. (Ib. p. 501). Ed altri eruditi, come il Gaudenzio (*De Phil. Rom.*, cap. 31) ed il Placcio (*De anonymis scriptoribus*, p. 62, ed. prima) e il Bayle, (*Lex.*, tom. I, p. 252, 2° ed.) sono concorsi nello stesso parere. E il Bähr (*Pauly Real-Encyklopoedie*, vol. I, ed. 2, p. 993; sub v. *Andronicus*) opina del pari, quantunque mostra di dubitare, se invece di lui non si debbono ascrivere i Commentarii ad un Eliodoro da Prusa, che io non riesco a distinguere, tra i molti Eliodori chi sia. Però, quanto al libro *περι πασῶν* afferma addirittura che si debba assegnare ad Andronico Callisto, e cita lo Stahr (*Aristotelia* II, p. 129 seg., ed *Aristoteles unter den Römern*, p. 28 seg.), che è, parrebbe, dell'opinione sua; il che io non posso verificare, perchè son libri che in Roma non si trovano ed io gli ho qui.

Ora, la citazione, che d'Andronico fa l'Aquinata, prova, senz'altro, che il libro nel quale si trovano le parole che egli allega, esisteva fino dal tredicesimo secolo, e che sin d'allora portava il nome d'Andronico; e quando si riuscisse a scovrire donde l'Aquinata ha tratte quelle parole, poichè s'è visto che le cita di seconda mano, si potrebbe recare più in su il tempo e del libro e dell'autore.

Ma quale è il libro nel quale quelle parole si trovano?

Io ho penato molto a ritrovarle. Ho delle due opere che vanno sotto nome di Andronico Rodio, appunto l'edizione dell'Heinsio (Cantabrigiae 1679); e non voglio dire che le ho lette tutte da un capo all'altro — son cose che non si fanno — ma le ho scorse per intero, una sera, che il mio partito s'è riunito a discutere, come si potesse, essendo un terzo, diventare la metà. Quella delle due opere, nella quale le parole citate dall'Aquinata si sarebbero ritrovate, sarebbe stata di certo, non d'un Andronico del decimoquinto secolo, ma d'un Andronico di certo, e anteriore di molto, e assai probabilmente appunto del Rodio, a cui l'Heinsio ed altri l'attribuiscono.

Ora, nei Commentarii all'Etica non v'ha traccia di coteste definizioni citate dall'Aquinata; invece, si leggon tutte testualmente nel libro *περι πασῶν* (p. 528.)

Andronico chiama propri della giustizia gli *abiti* e le *at, titudini* seguenti: *ἐλευθεριότης*, *χρηστότης*, *δικαστικὴ*, *ευγνωμοσύνη*, *εὐσέβεια*, *χαριστία*, *δσιότης*, *εὐσυναλλαξία*, *νομοπειτικὴ*; o altrimenti, a tradurle in italiano, la *liberalità*, la *benevolenza*, l'*attitudine giudiziaria*, la *lealtà*, la *pietà*, la *grazia*, la *santità*, la *equità dei patti*, la *sapienza legislativa*.

È così è tradotta da questo stesso capo la citazione della *quist.* 81°, art. VIII, § I: « *Sanctitas est... faciens fideles et servantes ea quae ad Deum sunt iusta*: » *δσιότης δὲ ἐπιστήμη παρὲς χρομένη πιστοῦς καὶ προσδόντας τὰ πρὸς τὸ θεῖον δικαία*.

E in Andronico v'ha il motivo della parola *annessa*; poi ch'egli dell'*εὐσέβεια*, *pietà*, dice; *ἡ μίξις εὐσείας δικαιοσύνης*, *ἡ παρὰ τοῦ θεοῦ*. Quest'ultima parola è l'*adnexa* dell'Aquinata,

della qual congettura s'avrebbe, credo, la conferma chi riguardasse la traduzione, che questi aveva davanti a sè.

Mi manca il tempo di ricercare se in altri luoghi della *Somma* Andronico sia citato, se e sempre da quel medesimo libro; poichè quel nome manca nell'indice preposto alla *Somma* nell'edizione di Milano (1878), che è la sola che ho alle mani. Bisognerebbe quindi scorrerla tutta per accertarsene. Ma ci badi il futuro editore; e corregga l'indice, e compia le ricerche, delle quali ho qui dato appena un cenno.

Ad ogni modo, chi riscontra qui l'edizioni della *Somma* trova che nessun editore indica in nota chi quest'Andronico fosse, e a qual libro appartenga la citazione; nè poichè l'Aquinato non l'ha letto nel greco, in quale traduzione l'ha letto; nè se a dirittura l'ha letto per intero o piuttosto n'ha attinto quelle citazioni da un altro, che se ne fosse giovato prima di lui; nè se, infine, ne usi a dovere, e secondo la retta intelligenza dell'autore del quale si serve.

Ora tutte queste questioni vogliono essere trattate e risolte, e solo quando ciò sarà fatto, la *Somma* sarà potuta apprezzare nel suo valore dottrinale. Leone XIII vuole che la *Somma* sia strumento di coltura al Clero, e di risanamento spirituale alla Società. Studiata così, può, in effetti, essere un mezzo di maggior vita intellettuale al primo; e sin dove questa è salutare per sè medesima, giovare altresì alla seconda.

μ.λπ.β.

LA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA.

Al Direttore.

Il sig. Lotti, ingegnere del R. Comitato geologico d'Italia, pubblica una lettera nella *Rassegna* del 6 giugno, in cui si dice autore di alcuni lavori del Comitato da me criticati nella *Rassegna* del 9 maggio.

Il Lotti domanda dove ho preso cognizione de' suoi studi non ancora pubblicati; se egli ne avesse chiesto alla superiore direzione del Comitato sarebbe stato appagato. Nella sua replica egli non parla degli scambi litologici nè de' confini inesatti, cose principalissime, poichè sull'esattezza di quelli e sulla necessità di far distinzioni litologiche si volle fondare la bontà degli studii geologici degl'ingegneri: dell'ordinamento geologico dice che era un saggio, ed io farò osservare, che trattandosi di cosa sì importante, anche finanziariamente, si potevan fare que'saggi con giusti criterii, della qual cosa non mancava il modo.

Del calcare con selce di Montramito, e di quello del Cittadella riveduto dopo, dice che la correzione fu fatta; dunque su ciò siamo d'accordo. Egli soggiunge che quel calcare non è del Lias medio ma più recente, perchè sta sopra la *Posidonomia Bronni* del Lias superiore, da me (egli dice) indicata altre volte solo a Repole. Se avesse letto gli scritti miei, avrebbe veduto che io indicai il Lias superiore nelle Alpi Apuane in moltissimi altri luoghi fuori di Repole. Per dire poi che il calcare di Montramito e del Cittadella è superiore agli schisti con *Posidonomia*, occorre una cosa molto semplice, cioè il trovar sotto ad esso la *Posidonomia* e gli schisti, la qual cosa non si verifica ne' fatti perchè tali rocce mancano colà. Del resto è mezzo ineccepibile di decider la questione, il far come ho fatto io; prendere il calcare di Montramito, farne una sezione microscopica, paragonarla con un calcare autentico del Lias medio da una parte, con un calcare a selce più recente dall'altra, e fondato sui fossili microscopici, genericamente ben distinti, dare la risposta.

Il sig. Lotti poi non conviene che la formazione calcareo-argillosa tanto estesa nella tavoletta di Viareggio ed anche in quelle vicine, sia sottostante all'arenaria, questione di grande importanza pel Comitato che appunto per non fare tali scambi affida i lavori agl'ingegneri. Il

sig. Lotti per decidere tale questione scientifica propone un arbitrato; pubblici invece egli le sue ragioni, ed io replicherò a suo tempo con tal massa di argomenti stratigrafici, litologici, ed anche paleontologici da far cambiar parere a chiunque l'avesse avuto diverso dal mio.

Del resto, ad onta delle molte inesattezze, da me già notate nel foglio di Viareggio, non ne pubblicai che una parte: ne aggiungerò ora alcune altre, come il non avere indicato i travertini e il terreno *quaternario*, che pel Lotti sarebbe miocenico, e che s'incontra con particolare aspetto nelle colline fino a 100 e più metri: mi riservo poi a indicarne delle altre ancora quando si sian corrette le prime.

Il sig. Lotti dice « ammesso che nella tavoletta di Viareggio (e poteva aggiungere con miglior ragione anche nelle altre) fossero errori, non toccava all'avvocato De Stefani correggerli, ma a lui a suo tempo e comodo. » Farò osservare che in questioni sì gravi sotto parecchi punti di vista, non si confisca l'opinione di nessuno, come già si è fatto; ed è dovere di chi può manifestare il parer suo. Aggiungerò che contemporaneamente alla mia critica usciva una Relazione del Comitato nella quale si affermava che le tavolette da me citate eran frutto di « un lavoro esatto » ed eran pronte pel prossimo Congresso geologico, salvo a ritoccarle per la pubblicazione. A mio parere, prima di farvi sopra qualche fondamento, bisognerà, non semplicemente ritoccarle, ma rifarle più volte.

Del resto, non io solo che da 15 anni ho studiato le Alpi Apuane posso avere la spiacevole soddisfazione di criticare lavori che, se si fossero osservate le norme più elementari, sarebbero andati diversamente; ma altri ancora che da più di 20 anni e colle maggiori fatiche, studiò una regione, sotto governi che non premiavano gli studi, oggi è lasciato da parte, per dare la preferenza ad ingegneri i quali per la prima volta, e senza studi speciali già noti, vanno su quel terreno, a volte anche senza tener conto dei servigi resi da altri alla scienza.

Eppure i geologi sperimentati non facevano e non fanno delle domande esagerate (non parlo di me che fuori mi chiamo); essi domandano semplicemente di prestare cogli altri i loro servigi, i quali se valsero molto nel passato, assai meglio degli altri potranno valere nell'avvenire. Il credere che un ingegnere, perchè tale, e perchè conosce la matematica, possa rilevare confini esatti de' terreni e spaccati esatti (lasciando da parte gli scambi litologici, la mancanza di studi paleontologici, ed il resto) è tal cosa che solo può venire in mente a chi non abbia esperienza di studi geologici. Come soltanto chi non ha questa esperienza può supporre che un geologo avveduto non possa (e certo lo può con maggior sicurezza) segnare confini e spaccati esatti quando abbia a sua disposizione una buona carta topografica, come è quella dello Stato maggiore italiano.

Per mantenere il presente sistema citano, non già gli esempi più sani, ma quelli del Belgio o della Spagna. Il primo, per molte ragioni, mi sembra citato male a partito: nè si potrà ad ogni modo paragonare il geologo Dupont che dirige i lavori colà, cogl'ingegneri delle miniere i quali dirigono i lavori nostri e che tengono a non chiamarsi geologi. Quanto alla Spagna, convengo che il paragone con noi è bene scelto; ma, e non sia per far torto a quell'illustre paese, del suo comitato geologico che ha servito di preciso modello al nostro, basti dire che pubblica volumi con liste di fossili e con centinaia di figure copiate tutte di pianta da autori francesi e da altri, senza neppur citarli, e come se le determinazioni e le figure fossero fatte in casa.

Se la mia voce potesse essere ascoltata direi a' geologi nostri, finiamola una volta con le gare personali che riescano a danno della scienza e del paese. In fatto di

scienza non c'è davvero niente da buttar via, e molto meno sono da buttare quelli i quali, in circostanze tutt'altro che incoraggianti, hanno tenuto alto fin qui l'onore del paese e le tradizioni avute dai loro maestri.

Dev. CARLO DE STEFANI LLD.

BIBLIOGRAFIA.

VIGILIO INAMA, *Manuale di Letteratura Greca*. — Milano, Hoepli, 1880.

Al sig. Vigilio Inama debbono saper grado i cultori della lingua e della letteratura greca, perchè non isdegnando il *labor in tenui*, soccorre a' bisogni delle scuole con testi originali, anzichè col tradurre unicamente dal tedesco, com'è stile de' più. Ne son prova la sua grammatica greca, quanto alla sintassi migliore di quella del Curtius, ed il Manuale della Letteratura ultimamente edito dall'Hoepli.

Il dettare un succoso compendio di letteratura greca non è, come parrebbe, facile impresa; tra perchè l'erudito deve accogliere con discernimento l'ultima parola della scienza in alcune parti ampliata, in altre anco sostanzialmente mutata; e perchè nella ristrettezza dello spazio gli argomenti più belli corrono rischio di rimanere sformati. Ma le difficoltà maggiori, dell'accogliere cioè con discrezione i trovati della moderna critica e del condensare in poco spazio il necessario a sapersi, furon dall'A., in generale, superate felicemente. Lo provano, oltre la bella Introduzione sulle stirpi elleniche, la lingua, i dialetti ecc., anche il capitolo su Omero e la questione omerica, ch'ei tratta con molta chiarezza; e l'altro sulla lirica, ove riassume in poche pagine la molta e grave materia. Così egli avesse serbata sempre la giusta economia; giacchè ad Esiodo consacra troppo breve capitolo, nè di Platone, che tanto potè sull'andamento degli studi filosofici, era lecito passarsela con due paginette. Come non toccare, anco sommarariamente, del corso delle idee platoniche bandite da Tullio in Roma, in Firenze da Marsilio Ficino, a' tempi che il greco Argiropulo v' insegnava lingua greca? Non son peregrinità, lo sappiamo; ma le son cose indispensabili alla cultura degli istituti classici a' quali questo libro è destinato. Epperò l'avremmo anco voluto scritto in buona lingua. Così com'è, darebbe troppo buon giuoco a taluno per combattere i fautori de' metodi nuovi di insegnamento, accusati di mirare all'istruzione del giovane, più presto che a informarne l'animo dell'intera e razionale bellezza delle antiche letterature. Eppure l'A. vede molto addentro nelle varie forme della greca civiltà, onde la letteratura e l'arte sono la più schietta manifestazione, o, ciò che hanno pochi, possiede l'*artifex stilus* di delineare in pochi tratti il carattere d'un'epoca, d'uno scrittore. Ma la sua lingua non è nè propria, nè elegante. Ancora, alcuni periodi come questo dell'Introduzione « Ciascun popolo..... spinto dai suoi fati e per ignoti motivi ecc. » e un certo abuso di sinonimi « interesse e profitto, eccellenza e perfezione, lieto e sereno ecc. » accennerebbero a intenti retorici meglio che storico-critici. Nè parrà irragionevole cosa pretendere atticismo da chi dell'atticismo discorre con giusto entusiasmo. Da ultimo, gli errori ortografici sono troppi, e bruttano la nitida edizione Hoepliana. Il terzo periodo della letteratura è portato al n. 529 a. C. (pag. 19); errata del pari è l'ortografia nelle parole greche a p. 48, 57, 67, 122, 127, 128, 130, 152, 168, 169 e 176.

Conchiuderemo del compendio dell'Inama che, come n'è bello il disegno, così non è felice l'esecuzione, cui vorrà migliorare a vantaggio delle scuole secondarie. Gli studi classici sono oggidì troppo filologici; poco o punto estetici, e cominciano a ingenerare ne' più savii (son parole

dell'A., p. 24) un salutare scetticismo che valga a richiamarli al vero scopo, quello cioè di considerare ed esaminare i poemi come opera d'arte viva e sentita, non come cadavere sul quale si compiacce trascorrere il freddo scalpello dell'anatomico.

GIULIO NAVONE, *Le Rime di Folgore da San Gemignano e di Cene da la Chitarra d'Arezzo nuovamente pubblicate*. — Bologna, Romagnoli, 1880; di pag. cXLVII-84.

Il sig. G. Navone ha raccolte in questo volume, che è il CLXXII della *Scelta di curiosità letterarie* del Romagnoli, le rime di Folgore da S. Gemignano e di Cene da la Chitarra, facendole precedere da una lunghissima prefazione nella quale il maggior posto, anzi tutto il posto, è dato alle questioni che si riferiscono alla età ed alle poesie del sangemignanese. L'A. ha affrontato arditamente una questione molto seria ed importante, già da lui stesso sollevata nel *Giornale di filol. romanza*, intorno al tempo cui si devono ascrivere i sonetti di Folgore; i quali, secondo lui, appartengono tutti al primo ventennio del secolo XIV, non all'ultimo del XIII, come avevano finora creduto i più. E gli argomenti che egli ne reca sono parecchi e di vario valore: fortissimo sarebbe quello che egli trae dalla identità del *Nicolò di Nisi*, cui Folgore intitolò i sonetti dei mesi, col *Nicolus Bindini Nigi* ricordato come vivente del 1337 e del 1346, e col *Nicolaus Bandini*, commissario della pace tra Volterra e S. Gemignano nel 1309 e capitano di questo comune nel 25; ma cotesta identità, già negata dal Bartoli, *Storia letterar.* II, 251 e seg., con ragioni osservabili più che all'A. non appariscano, non è confermata da alcun nuovo documento contemporaneo. Nè il fatto che Folgore apparisce nel 1305 e nell'anno di poi ancor atto a servigi militari, esclude a parer nostro ch'egli possa avere scritti i più dei suoi sonetti un venti anni prima. A ogni modo il Navone ha fatto il possibile per accertare un fatto assai importante, e non è colpa sua se la mancanza di documenti gli ha impedito di riuscire a convincere gli altri di quello che egli deve facilmente aver persuaso a se stesso.

Le rime di Folgore, siano esse del XIII o del XIV secolo, avevano bisogno di molte cure e di chi, ritogliendo lor di dosso le correzioni dei Valeriani e del Nannucci, le riconducesse alla lezione che hanno nei codici: e questo il Navone ha fatto con gran diligenza, tenendo a fondamento della sua edizione il codice barberiniano XLV, 47, nel quale le rime del sangemignanese sono scritte di mano del trecento, mettendolo a riscontro con uno magliabechiano pur del trecento ed uno chigiano, nel quale le poesie di Folgore furono trascritte nel secolo XVI da un più antico codice, e anche giovandosi, per alcuni pochi sonetti, di due manoscritti riccardiani e di un altro chigiano. Ai sonetti di Folgore, che sono xxxv, l'A. ha sottoposto le varianti dei codici e alcune note filologiche o esplicative: delle quali, fuor di alcune poche veramente importanti (es. VIII, 2; XII, 1), si poteva far a meno, essendo inutile in una pubblicazione destinata esclusivamente ai filologi lo spiegare, per es., che siano i *segugi*, i *geti*, la *ruga*, la *matinata*, il *paraggio*, o che vogliano esprimere certe parole, come *guagnele*, *fatate*, *cercare* ecc. I tredici sonetti qui pubblicati di Cene da la Chitarra, tratti anch'essi dal codice barberiniano e fatti segnificare dalle lezioni diverse del chigiano, sono osservabili come una risposta per contrari della corona dei mesi di Folgore; e ad essi, con miglior consiglio, il Navone non ha sottoposte le noterelle, che agevolmente avrebbe potuto trarre dai vocabolari.

In conclusione, il lavoro del Navone è un eccellente contributo allo studio dell'antica poesia italiana; e, se lascia insoluta la principal questione, quella dell'età in cui Fol-

gore verseggiò le sue corone di sonetti, ha il massimo dei pregi per cotali libri, d'esser cioè condotto con una diligenza e un amore che ci fanno desiderare dall' A. altri importanti lavori su le antiche rime volgari; delle quali lo studio serio e veramente critico si è appena da qualche tempo cominciato fra noi.

GIOVANNI CANESTRINI, *La teoria di Darwin criticamente esposta*. Milano, fratelli Dumolard, 1880.

GIACOMO CATTANEO, *Darwinismo*. Saggio sulla evoluzione degli organismi. — Milano, fratelli Treves, 1880.

Ecco due libri venuti fuori quasi ad un tempo, all'insaputa forse dei rispettivi autori, i quali hanno svolto il vasto argomento a punti di vista diversi e si rivolgono a diverso pubblico.

Nel libro del Canestrini, abbiamo una dotta esposizione dello stato attuale della teoria Darwiniana, in tutta la sua estensione. Sarà grato al lettore rinvenire citati in queste pagine buona parte dei lavori, che, in Italia, trattarono della teoria evolutiva o fecero conoscere fatti idonei ad illustrarla. E qui vorremmo osservare che, sventuratamente, spesso noi conosciamo la nostra letteratura scientifica assai meno della letteratura straniera, e le pubblicazioni periodiche italiane, stampate talvolta a piccolissimo numero di copie, mancano pur troppo nelle nostre biblioteche, cui i mezzi pecuniari, sovente scarissimi, non permettono di acquistare i libri che vengono fuori, nè di moltiplicare le associazioni a giornali scientifici.

Dopo di aver fatto la critica della teoria della creazione, che non regge a spiegare alcuna cosa, perchè alla base di tutto pone il miracolo, l'A. passa ad esporre i fatti della elezione artificiale, della eredità, della variabilità e della adattamento, e le teorie che a questi fatti si riferiscono. Egli non rifugge dal condurre il lettore fin nelle regioni più nebulose della ipotesi evolucionista, quando riferisce le teorie della pangenesi e della perigenesi, giungendo fino all'anima olezzante dello Jäger; tentativi che, con l'A., dobbiamo dire tuttavia prematuri a risolvere un problema, troppo arduo, per lo stato attuale delle nostre cognizioni. Alla fine del libro, l'A. si diffonde ampiamente sull'applicazione della teoria evolutiva all'uomo, mostrando come nuovi fattori vengano ad aggiungersi alla elezione naturale e sessuale e a modificarne gli effetti, costituendo insieme quel complesso che chiama elezione civile.

Abbiamo letto questo volume con interesse e con piacere. L'esposizione dei concetti vi è chiara e concisa, e non troppo breve, perchè numerose prove di fatto, tra le quali alcune nuove o poco note e perfino sentenze di poeti sono state dall' A. addotte ad illustrare e rafforzare le vedute teoriche, evitando così quel fare dommatico, che offende chi non ama di subire l'autorità altrui e vuol essere convinto dalla forza degli argomenti, anzichè dalla sonorità dei periodi. Ci si permetta però un appunto: la *Biblioteca scientifica internazionale* non si rivolge ai soli scienziati, ma ancora al pubblico colto, e perciò ci sarebbe piaciuto che alcune voci tecniche, quando per la prima volta si affacciano in quelle pagine, fossero state spiegate con una perifrasi; così pure avremmo desiderato maggiore proprietà di termini, nel dichiarare taluni fatti, che interessano più da vicino lo scienziato. Ma queste sono mende di poco rilievo, sfuggite dalla penna, nella furia del lavoro, e che non valgono a menomare i seri pregi del libro.

Dobbiamo essere un po' più severi col Cattaneo. Anche egli ha voluto dare una esposizione dell'insieme delle dottrine evolutive; però si rivolge al pubblico estraneo alle scienze biologiche; egli non s'atteggia a critico, ma qualche volta, ci si conceda l'espressione, pare che fra le righe

della stampa spunti un tantino il catechista, nella qual cosa non è difficile riconoscere l'influenza della lettura di Haeckel. Nel tracciare alberi genealogici, il Cattaneo mostra savia moderazione, dando loro un valore soltanto ipotetico e provvisorio, ma in altri punti del suo libro non mantiene la stessa prudenza. Bisogna pure essere giusti col giovane autore e riconoscere, che la sua impresa di concentrare il Darwinismo in un volumetto in 16° di poco più di cento pagine è un vero *tour de force*, o che, volendo riuscire chiaro, non poteva diffondersi in prove e riflessioni, ma spesso si è trovato condotto ad affermare e dichiarare, senz'altro, quello che è suo convincimento. Ma perchè certe voci greche — plastiduli o plastidi, palingenesi e cenogenesi, gastreidi e ipergastreidi — che non aggiungono nulla al concetto, che, spiegate a dovere, fanno sembrare astruso quello che non lo sarebbe, e, non spiegate, restano oscure ed enigmatiche al lettore non versato nella conoscenza di un certo glossario speciale, cioè a quel lettore pel quale appunto il Cattaneo dice di scrivere?

Il Cattaneo pare che non sia propenso ad accettare la origine unica (monofiletica) dei metazoi e neppure delle singole classi di questi, ma voglia ammettere piuttosto successive derivazioni di questi da organismi monerici e protozoici, supponendo che le diverse forme divergenti, discese da un tipo stipite, abbiano dovuto conseguire tutte quante una somma quasi eguale di progresso, nella via del perfezionamento. Riferiamo le parole stesse dell' A. a pag. 64: « Il monere laurenziano, che ebbe per tardi nepoti i mammiferi superiori ora viventi, non avrebbe nulla a che fare col capostipite monerico, poniamo degli attuali vermi. Questo si sarebbe formato, non nel periodo laurenziano, ma nel devoniano o nel carbonifero. I vermi, che attualmente esistono, non deriverebbero quindi, almeno nella loro maggioranza, dei vermi cambriani e siluriani; la discendenza di questi si sarebbe a quest'ora già trasformata in molluschi, o in artropodi, o in vertebrati. » Non è qui il luogo di discutere questo punto di vista, che avremmo preferito vedere svolto in un lavoro scientifico a sè, anzichè accennato soltanto di volo e non senza una certa esitanza, in uno scritto popolare. Questo concetto ci sembra che sia il perno intorno a cui s'aggira il libro: è un pensiero originale, che noi però non faremo nostro, finchè l'A. non ce ne abbia fornito altre prove assai più positive.

NOTIZIE.

— Nella Società Fisica di Parigi il Leclerc e il Vincent hanno fatto la descrizione di un strumento elettrico che riproduce meccanicamente i suoni di un piano-forte e può essere adattato a pianoforti di qualunque costruzione. (Nature)

— A Dorpat nelle provincie baltiche della Russia sarà eretto un monumento a Carlo Ernesto di Baer, celebre naturalista, che morì in quella città nel 1876. Lo scultore Francesco di Villebois ha presentato due bozzetti per quel monumento. (Nature)

— Nella *Zeitschrift für Staatswissenschaft* (Anno 36°, fasc. 11°), lo Schöffle fa alcune considerazioni importanti sull'aumento delle entrate che si è verificato in Francia dal 1869 fino al 1877, prendendo a guida il *Bulletin de statistique et de législation comparée*. Nel detto periodo la somma di tutte le imposte è cresciuta di 959 milioni, dei quali 740 sono dovuti alle nuove tasse o agli aumenti introdotti nelle altre dopo la guerra del 1870. Nelle sole tasse dirette si verifica un aumento di 405 milioni. Se da un lato queste cifre sono meravigliose, dall'altra parte il modo dell'imposizione è giudicato poco pratico, essendo troppo risparmiata la proprietà fondiaria e le rendite dei capitali.

SIDNEY SONNINO, *Direttore Proprietario*.

PIETRO PAMPALONI, *Gerente responsabile*.

ROMA, 1880. — Tipografia Iannone.

RIVISTE FRANCESI

REVUE SCIENT. DE LA FRANCE ET DE L'ÉTRANGER. — 19 GIUGNO.

In una lettura fatta all' « Istituto Reale della Gran Bretagna » il sig. J. Tyndall ha esposto la teoria dei colori del Goethe, secondochè risulta dal suo libro, intitolato *Farbenlehre*. Il Goethe considerava questa siccome la più importante delle sue opere, e, dice il Tyndall, se l'importanza di un'opera dovesse misurarsi alla quantità di lavoro che è costata, questa opinione del gran poeta sulla *Farbenlehre* sarebbe probabilmente giusta. Il numero e la varietà delle osservazioni e delle esperienze che contiene sono veramente sorprendenti, e devono aver richiesto le più estese ricerche.

Il Goethe ci dà la storia dell'ottica fino nei suoi più minuti particolari. Egli credeva che si trattasse di smascherare una impostura gigantesca; di più riteneva che la rivelazione dei veri principii del colore dovesse avere sulla pittura un'influenza durevole. La maggior parte del primo volume è consacrata alle esperienze personali del Goethe. Non è una discussione seguitata, ma piuttosto una serie di fatti e di ragionamenti lanciati a getti irregolari. Questa prima porzione dell'opera è divisa in tre parti: colori fisiologici o subiettivi, colori fisici o colori del prisma, e colori chimici o pigmenti. A queste tre parti il Goethe ne aggiunse una quarta, intitolata « viste generali verso l'interno »; una quinta intitolata « rapporti vicini » e finalmente una sesta, intitolata « effetto senso-morale dei colori ».

Le grandi divisioni del libro del Goethe sono suddivise in sezioni cortissime, precedute di titoli più o meno oscuri dal punto di vista scientifico. I titoli soli di queste numerose sezioni bastano a far comprendere il lavoro enorme che il poeta ha dovuto compiere; nello stesso tempo ci presentano un difetto totale di quel rigore scientifico che egli qualificava di pedanteria nel Newton.

Le indagini del Goethe si estesero a tutte le scienze che da vicino o da lontano avevano attinenza col suo soggetto. Egli possiede una conoscenza esatta ed intera dei fenomeni dei colori subiettivi e descrive differenti maniere di produrli. Ha fatto esperimenti sopra delle ombre di cui i colori contrastano con quello della luce che li circonda.

Il Goethe maneggiava il prisma con molta abilità, ed ha fatto esperimenti senza fine con questo istrumento. Nella produzione degli effetti cromatici egli insiste sulla necessità assoluta dei « limiti ». Il primo esperimento fatto dal Goethe — quello che lo indusse a concludere con troppa precipitazione che la teoria dei colori data dal Newton fosse falsa — consisteva a guardare attraverso un prisma il muro bianco della propria camera. Si attendeva a vedere tutta la parete coperta di colori; tale essendo, secondo lui, il risultato che emerge dalla teoria del Newton. Ma, con sua grande meraviglia, la parete restò bianca, e fu soltanto sul limite di uno spazio oscuro o di uno spazio brillante che si rivelarono i colori. Questa questione dei « limiti » è di somma importanza per l'autore della *Farbenlehre*, e lo scopo della sua teoria è di spiegare l'esistenza delle frange colorate che si producono sugli orli delle sue immagini refratte.

Secondo il Goethe, l'oscurità contribuisce quanto la luce alla produzione dei colori, e queste nascono realmente dalla mescolanza dei due elementi.

Nelle sue proprie spiegazioni, il Goethe prendeva le cose a ritroso; rovesciava il vero ordine delle idee, o cercava di prendere per base della teoria ciò che ne è soltanto la conseguenza. Ma, se lasciamo da parte la teoria, bisogna riconoscere che le sue osservazioni sono importanti e svariatissime. Egli guardava lo zenith a mezzanotte e non vedeva al di sopra di sè che l'oscurità dello spazio; du-

rante il giorno, invece, vedeva sulla propria testa il firmamento azzurro, e ne concludeva con ragione che il colore del cielo era dovuto al cadere della luce del sole sopra un medio torbido dietro il quale si trovava un fondo nero. Egli non comprendeva in realtà l'azione fisica dei medii torbidi, ma fece un gran numero di esperimenti che vi si riferiscono. Finchè è rimasto nel dominio dei fatti, le osservazioni del Goethe sono certamente preziose. Ma, cedendo alla potenza della sua immaginazione, introdusse i suoi medii torbidi in regioni alle quali non appartengono e volle farle servire a confutare le dimostrazioni irrefragabili del Newton. Accettando quasi tutti gli esperimenti di questi sulla composizione della luce bianca, respinse con indignazione le conseguenze che il loro autore ne aveva tratte e volse in ridicolo l'idea di coloro che ammettono che la luce bianca non è semplice. Qui il Tyndall procura di spiegare la teoria del Goethe, premettendo che in ciò fa duopo procedere con circospezione, perchè l'atmosfera intellettuale di cui questi si circonda potrebbe spesso essere chiamata un medio torbido. E dopo avere esposta quella teoria aggiunge che essa, se merita tal nome, è insufficiente per spiegare lo spettro solare anche in modo approssimativo. Goethe l'attribuisce ai medii torbidi, ma non vi sono medii di quel genere.

Sulla questione dell'acromatismo delle lenti, Goethe riesce perfettamente sul terreno dell'esperienza, ma pecca nella spiegazione, dicendo che la teoria del Newton sui colori dello spettro è stata rovesciata dalla scoperta dell'acromatismo, che Newton diceva essere incompatibile colla refrazione. Quando si tratta di riassumere il risultato dei suoi esperimenti sui colori dati dal prisma, il Goethe si esprime così: « Quindi, i colori ottenuti per refrazione si possono comodissimamente dedurre dalla teoria dei medii torbidi ». Tale è il coronamento del suo edificio e bisogna confessare che dopo tanti preparativi vi era da attendersi qualche cosa di meglio.

Nelle prime 350 pagine della sua opera, consacrate all'esposizione od allo svolgimento della sua teoria, Goethe si mantiene dignitoso e moderato. Ma dopo avere svolto le proprie idee, il poeta intraprende di « smascherare la teoria di Newton », e allora abbandona deliberatamente la via delle tranquille indagini obiettive e non si lascia più guidare che dalle sue emozioni. Qui l'A. passa in rivista le confutazioni e le critiche del Goethe contro la dottrina del Newton, ed accenna alla sua stizza per aver veduto trattato con disprezzo dai fisici il suo lavoro, ch'egli considerava importante. Il Goethe volendo scoprire come fosse che un uomo dotato di qualità sì eminenti come il Newton si fosse servito di queste qualità per enunciare e propagare certi errori, si mette a studiarne la personalità e conclude ponendolo fra i caratteri rigidi e ostinati. Egli non esita ad affermare che se il Newton ha sostenuto la sua teoria dei colori fino al termine della sua vita, questa persistenza dev'essere attribuita ad una mancanza di rettitudine. A ciò il Tyndall soggiunge che se fosse possibile di ricevere sopra uno specchio il ritratto morale che il Goethe fa del Newton, e di farlo ricadere sul suo autore, questo ritratto coinciderebbe esattamente col Goethe stesso, sotto il rapporto dell'ostinazione nell'errore. Circa al lato scientifico egli dice, che, se nella scienza non vediamo che le osservazioni ed il lato descrittivo ed immaginativo, è certo che Goethe, se avesse voluto occuparsi unicamente di scienze, non avrebbe mai avuto maestro, e forse nemmeno rivale. Ma trattandosi di concetti rigorosamente fisici e meccanici, gl'istinti e le facoltà del poeta sono fuori di luogo, ed è in questa regione dei concetti meccanici che il Goethe non ha potuto riuscire.

Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

I. — Periodici Inglesi.

The Academy (19 giugno). Contiene una corrispondenza del prof. F. Bernabei che parla delle scoperte archeologiche in Piemonte fatte sotto il patrocinio e a cura della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino.

The Athenæum (19 giugno). Parla diffusamente del libro di Tommaso Hodgkin sull'Italia e i suoi invasori dal 376 al 476. Riconosce che ha un valore letterario non comune, ma trova che non mantiene quello che il titolo promette, che lascia qualche cosa a desiderare dal lato del metodo e che, l'autore non si è servito di tutte le fonti alle quali doveva attingere.

Nature (10 giugno). Descrive il nefoscopio del prof. Fornioni (*Istituto Lombardo*).

— (17 giugno). Sommario della lezione del prof. Palmieri sui terremoti.

— Mette in rilievo l'importanza della progettata spedizione verso il Polo Antartico a proposito dell'interessante opuscolo pubblicato a Genova da C. Negri.

II. — Periodici Francesi.

Comptes Rendus de l'Académie des Sciences (31 maggio). Comunicazione di C. Maraugoni sulle funzioni della vescica natatoria dei pesci.

— (7 giugno). E. Perroucico. Ricerche sperimentali sulla malattia degli operai del Gottardo.

Journal de Physique (giugno). E. Duter riferisce le esperienze di A. Righi sulla dilatazione dei coibenti armati per effetto della carica (*Acc. di Bologna*) e ne critica la spiegazione.

— E. Bouty dà un cenno delle ricerche di D. Tommasi sull'equilibrio termico nelle azioni chimiche (Firenze 1879).

Art (6 giugno). H. Moreu parla poco favorevolmente dell'Esposizione di Belle Arti fatta all'Accademia di Francia e giudica dannosi allo sviluppo degli artisti i vincoli che lo spirito accademico impone.

III. — Periodici Tedeschi.

Jahrbücher für Philologie (vol. 121 e 122). A. Vietel parla di uno scritto di G. Voigt e di un altro pubblicato da sè stesso sulla parte che ebbe il Petrarca nella scoperta delle lettere di Cicerone e tratta in generale della tradizione di esse nel Trecento e nel Quattrocento.

Vierteljahrsschrift für Gesetzgebung (vol. XXII). Il Geyer giudica pregevole il libro di G. Taranto sul Tentativo punitivo e gli Scritti criminali del medesimo autore.

Allgemeine Zeitung (17 giugno). Rileva l'influenza esercitata da Gino Capponi sui suoi contemporanei ed accenna al libro del Roumont testè pubblicato.

LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 128, vol. 5° (18 giugno 1880).

La riforma elettorale nel secondo progetto Depretis. — Lo scrutinio di lista. — Dell'emigrazione italiana nel 1879. — Corrispondenza da Berlino. — Corrispondenza da Torino. L'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista. — Un giacobino massese del 1796 (*Augusto Franchetti*). — Il colore nella pittura all'Esposizione artistica di Torino (V. V.). — Il prigioniero di Chillon (*Ettore Carlandi*). — Le Banche popolari italiane. Lettera al Direttore (*F. G.*). — Bibliografia: Letteratura e Storia. *Arturo Graf*, Prometeo nella Poesia. — *G. Cavinini-Arrighi*, Racconti per fanciulle. — *Michele Scherillo*, Pulcinella prima del secolo XIX. Saggio storico. — Scienze sociali. *A. Marazzi*, Emigrati, I, Dall'Europa in America. Studio e racconto. — Notizio. — La Settimana. — Riviste Francesi. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Sommario del n. 129, vol. 5° (20 giugno 1880).

L'Esportazione dei nostri vini e i nuovi dazi in Inghilterra. — La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli in Italia. — Lettere Militari. Le ispezioni amministrative nell'esercito (Y.). — Corrispondenza da Parigi. — La pipa di Batone (*R. Fucini*). — Un precursore italiano di Darwin. Giulio Cesare Vanini (*Enrico Marselli*). — Gli smalti del 300 e del 400 in Sulmona. Lettera al Direttore (*A. De Nino*). — Sulle moderne navi da guerra. Lettera al Direttore (*M. Cattori*). — Bibliografia: *Hubert Janischek*, Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst (La società del Rinascimento in Italia e l'arte). — *A. Mucedaglia*, Di alcuni argomenti di statistica teorica ed italiana. Prulsione. — *Benjamin A. Gould*, Uranometria Argentina; resultados del Observa-

torio Nacional Argentino en Córdoba. Vol. I, Uranometria Argentina. Publicados por el Observatorio 1879. — Notizie. — La Settimana. — Riviste Italiane. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

ABBONDIO SANGIORGIO. Commemorazione (Estratto dagli atti della R. Accademia di Belle Arti di Milano dell'anno 1879), di *Carlo Belgiojoso*. Milano, tip. Lombarda, 1879.

APPUNTI sulla relazione della Commissione per il coordinamento degli Istituti tecnici colle Scuole tecniche. (Estratto dal n. 47 del giornale *La Provincia di Belluno*). Belluno, tipo-litografia Guernieri, 1880.

CONSIDERAZIONI sul progetto di legge del ministro Depretis per la riforma della Legge Comunale e Provinciale, dell'avv. *Raffaele Drago*. Genova, tip. dei fratelli Pagano, 1880.

CROCIERA DEL VIOLANTE, comandato dal capitano armatore durante l'anno 1877. Parte narrativa per *Arturo Issel*. Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1880.

DELLE CONDIZIONI AGRICOLE DELLA PIANOSA e dell'ordinamento delle colonie agricole penali in Italia, per *Ferdinando Fonseca*, con una carta topografico-agricola della Pianosa. Firenze, tip. e lit. Carnesecchi, 1880.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1878 IN PARIGI. Relazione dei Giurati italiani, Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, classe XX, Ceramica. Roma, tip. eredi Botta, 1880.

GIUSEPPE ROVANI, note biografiche (con ritratto disegnato da V. Bignami), di *B. E. Maineri*. Torino, presso la Direzione della rivista *La Vita Italiana*, 1880.

IGIENE DELLA SCUOLA. Malattie della scuola, edificio scolastico, arredi della scuola, igiene pedagogica, sorveglianza igienica delle scuole, del dott. *V. De Giacca*. Ulrico Hoepli edit. lib. Napoli, Milano, Pisa, 1880.

INTORNO ALLA PRETESA VELENOSITÀ DEGLI ORGANI FRESCCHI, del dott. *Giuseppe Zuno*. (Estratto dal Giornale Internazionale delle Scienze Mediche, nuova serie, anno II). Enrico Detken, Napoli, Roma, 1880.

LE VITE DELL'ALFIERI E DEL CELLINI, osservazioni di *Adolfo Galassini*. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1880.

RELAZIONE di *Salvatore Delogu*, sul 3° dei temi da trattarsi nell'XI Congresso pedagogico italiano in Roma (1° Tema della sezione per le Scuole magistrali e normali), pubblicata per cura della Commissione esecutiva del Comitato Promotore. Roma, tip. E. Sinimberghi, 1880.

SENOFONTE. L'ANABASI DI CIRO, studio filologico del prof. *Oza Giuntini*, fasc. I. Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1880.

SPEDIZIONE ARTICO-SVEDESE. VIAGGIO DELLA VEGA AL POLO NORD. Conferenza tenuta dal cav. *Giacomo Bove*. Resoconto stenografico raccolto dalla Società stenografica italiana in Torino, nelle persone dei signori tenente G. Cavalli ed ing. V. Leossini e pubblicato a spese e per cura della Società Filotecnica di Torino. Tip. G. Dorrosi, Torino, 1880.

STATISTICA DELLA EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO NEL 1879; confrontata con quella degli anni precedenti. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Direzione di Statistica. Roma, tip. Ceunimiana, 1880.

SULLA DISTRIBUZIONE DELLE ACQUE NEL SOTTOSUOLO ROMANO, e sulla produzione naturale della malaria. Reale Accademia dei Lincei, anno 257 (1879-80). Memoria seconda del socio *Corrado Tommasi-Crudeli*. Roma, coi tipi del Salviucci, 1880.

SU LA SALMA DEL SENATORE PERICLE MAZZOLENI restituita a Jesi il 10 maggio 1880, parole di *Atcib.ade Moretti*. Imola, tip. D'Ignazio Galeati e figlio, 1880.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME QUINTO.

A.

- Administratives. V. Institutions.
 Afganistan: Gli Inglesi nell'A., 344.
 Agricoltura: Notizie e Studi sull'A. (1877) del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 183.
 Aleardi: La prosa versificata di Aleardo A. (D.), 75.
 Alfano I, arcivescovo di Salerno, di Michelangiolo Schipa, 379.
 Alighieri: Dante A. La Commedia, rafferma nel testo, ec., di Giambattista Giuliani, 78.
 Amministrazione. V. Parlamentarismo.
 Amministrazioni: V. Riordinamento.
 Annunizio (L') e l'Internazionale, 169.
 Anniversario: Il cinquantesimo A. dell'indipendenza belga, 480.
 Antonio: La « Tentazione di Sant'A. » di Domenico Morelli, (Giacomo Barzellotti), 241.
 Annuario del R. Istituto tecnico di Roma. Anno 1879, 347.
 Apparato: D'un nuovo A. Uranografico. Lettera al Direttore, (F. P. Costuro), 312.
 Appennino: L'A. meridionale, (J.), pag. 33.
 Appio Erdonio: Critica di Critica di Ruggiero Bonghi, 362.
 Archivio. V. Storia.
 Arnaud Enrico, (Ernesto Masi), 223.
 Arte. V. Torino.
 Arti. V. Palazzo.
 Assisio. V. Uomo.
 Atante geografico universale, con testo di B. Mallatti, di R. Kiepert, 331.
 Ave, (Giosuè Carducci), 278.
 Avviamento all'Arte di Scrivere in prosa, di Gian Carlo De Simoni, 199. — A. all'Arte del Comporre, della contessa Della Rocca di Castiglione, 394.
 Azienda: L'A. dei Presti e arruoto di Firenze, 126.

B.

- Bain: La Scienza dell'Educazione secondo Alessandro B. (L.), 96.
 Baine: Le B. popolari italiane. Lettera al Direttore, (F. G.), 110.
 Barbèra Gaspero, 213.
 Basilicata. V. Caverne.
 Battaglia: La B. di Lesta o di Rieti, (A. De Nino), 93.
 Belga: V. Anniversario.
 Belli. V. Sonetti.
 Berlino: Corrispondenza letteraria da B., (A. F.), 52. — Corrispondenza da B., 67, 140, 205, 273, 336, 401.
 Biblioteca. V. Opere.
 Bilancio: Il B. dello Stato e il Sindacato parlamentare, 119. — La Commissione del B., 124. — Il B. dello Stato nel Diritto costituzionale, 187.
 Blaserna: Il Mar polare artico e il prof. B., 35.
 Boccaccio: Studi sulle opere latine del B., ec., di Attilio Hortis, 182.
 Boccaccius græce. Al Direttore, (B. Zumbini), 345.
 Bonaparte: Napoleone B. primo Console, (Karl Hillebrand), 12.

- Bonifiche. V. Piscicoltura.
 Brindisi: Corrispondenza da B., 6.
 Bruno: Documenti intorno a Giordano B. di Nola, di Domenico Berti, 250.
 Buckle: Corrispondenza letteraria da Londra, 295.

C.

- Camera: La Questione sociale e la nuova C., 319.
 Campobasso: Corrispondenza da C., 289.
 Canone. V. Lettere militari.
 Canto: Dopo una lettura del C. dei Cantici, (Mario Pratesi), 322.
 Canzoni moderne, di G. M. Labronio, 314.
 Cappella (In), (Luigi Settembrini), 157.
 Carabinieri: L'arma dei C. reali secondo il nuovo Progetto di legge, 154.
 Carlo Emanuele IV di Savoia, (Ernesto Masi), 192.
 Carta: La C. geologica del Regno, (Carlo De Stefani), 328. — La C. geologica d'Italia. Lettera al Direttore, (B. Lotti), 394. — La C. geologica d'Italia. Lettera al Direttore, (Carlo De Stefani L. L. D.), 442.
 Cassa: La C. centrale di risparmio di Firenze e il dovere dello Stato, 84. — La C. pensioni per gli operai, 335.
 Casso: Le C. di risparmio e la Commissione consultiva, 219. — Le C. di risparmio e la Commissione consultiva degli Istituti di previdenza. Al Direttore, (F. G.), 249.
 Castelvetro Lodovico, (Ernesto Masi), 25.
 Catanzaro: Corrispondenza da C. I. Trovatielli, 256.
 Catullerie: La Vita di Catullo, (Hiero), 370.
 Caverne preistoriche in Basilicata. Al Direttore, (G. A. Stein Rebecchini), 181.
 Cene: V. Folgoro.
 Centro: La ricostituzione del « C. » 1.
 Ceri: La Duchessa di C. Episodio storico del secolo XVII, (Alessandro Corvisieri), 110.
 Cicciano: Sulla elezione di C. Al Direttore, (M. Morini), 77.
 Cicisbej: I C. a Genova, (A. Neri), 258.
 Cicerone: L'Umorismo di M. T. C., (Iginio Gentile), 174.
 Cinesi. V. Istituzioni.
 Circolare: La C. del Ministro guardasigilli e i guai della Magistratura, 138.
 Ciuolo: Opinioni sul « Contrasto », del così detto C. d'Alcamo, 357.
 Collegi-Convitti (I). Lettera al Direttore, (D. P.), 361.
 Colonizzazione: C. ed emigrazione, 272, 301.
 Colore. V. Pittura.
 Commenti: Postille ai C. del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia, di Vincenzo Monti, 57.
 Cometa: La grande C. del Sud del febbraio 1880, (E. Millosevich), 360.
 Commissione: La C. del Bilancio, 124.
 Comunali. V. Prestiti e Riordinamento.
 Comuni: L'abbonamento al Dazio di consumo per C. aperti, 429.
 Condanna: La C. di morte, (Luigi Settembrini), 9.
 Consalvo: Il C. di Giacomo Leopardi, (Licurgo Pieretti), 195.
 Consapovolezza. V. Midollo.

- Consiglio. Vedi Istruzione.
 Contrasto. V. Ciuolo.
 Convitto: Il C. provinciale di Roma e l'istruzione clericale, 218.
 Coronaro. V. Monte.
 Corso: Il C. forzoso, 318.
 Credito: Il C. fondiario in Italia, di Stefano Allocchio, 268.
 Cremazione. V. Inumazione.
 Critica. V. Appio Erdonio.
 Curia: Lo Stato italiano nazionale e la C. romana, 319.

D.

- D' Aquino: V. Somma.
 Darwin: Un Precursore italiano di D. Giulio Cesare Vannini, (Enrico Morcelli), 422. — La teoria di D. criticamente esposta, di Giovanni Canestrini, 444.
 Darwinismo: Saggio sulla evoluzione degli organismi, di Giacomo Cattaneo, 444.
 Dazio: L'abbonamento al D. di consumo dei Comuni aperti, 429.
 Decreto: Un D. bizzarro, 102.
 Della Vigna: La patria di Pier D. V., (Francesca Torraca), 438.
 Denuncia. V. Ditte.
 Destra: L'adunanza della D. in Napoli, 41. — La D., 217. — La D. Al Direttore, (Marco Minghetti), 233.
 Dickens: Le Lettere di Carlo D., 90.
 Diritto: Istituzioni di D. amministrativo, di L. Meucci, 251. — Elementi di D. amministrativo, di Salvatore De Luca Carnazza, 316.
 Discussione. V. Politica.
 Ditte: La denuncia delle D. commerciali, 271.
 Divina Commedia. V. Commenti.
 Doganale. V. Unione.
 Dogane: La tariffa generale delle D. in Francia, 125.
 Donne. V. Emancipazione e Legge.
 Drawbacks: I D., le importazioni e le esportazioni temporanee, 22.
 Duilio: Il Parlamento e il D., 153. — Ancora del D. e delle sue qualità. Al Direttore, (M.), 228.
 Du Tillot (Giulio), (Ernesto Masi), 70.

E.

- Economia: L'E. nella spesa per l'acquisto delle vettovaglie, 22. — E. pubblica, 75, 180, 297, 377. — Introduzione allo studio dell'E. politica nei rapporti colla Sociologia, di I. Luzzatto Sen., 119. — La Scuola classica di E. politica, di Em. Nazzari, 135. — La nuova E. nazionale nelle sue principali tendenze, di M. Meyer, 396.
 Economiche. V. Questioni.
 Economici. V. Rinnovento.
 Economie des machines et des manufactures, di Ch. Laboulaye, 120.
 Economique. V. Evolution.
 Educatrice. V. Virtù.
 Educazione: L'E. fisica in Italia ed in Inghilterra, 4. — La scienza dell'E. secondo Alessandro Bain, (L.), 96.

Elettorale. V. Riforma o Situazione.
 Elozione. V. Ciciliano. — L'E. dell'ufficio di Presidenza della Camera, 365.
 Elezioni: Le E. inglesi, 204. — Le E. generali, 317. — Le E. e il sistema tributario, 334.
 Emancipazione: L'E. delle donne in Inghilterra, (C. Grant), 113.
 Emigrati: E. I. Dall'Europa in America. Studio e racconto, di A. Marazzi, 412.
 Emigrazione. V. Salerno. — E. o Colonizzazione, 272, 301. — Dell'E. italiana nel 1379, 400.
 Enciclopedia giuridica ad uso delle scuole, di Pasquale Del Giudice, 151.
 Esami: Gli E. o l'istruzione secondaria classica. Al Direttore, (Plinio Pratesi), 265.
 Esportazione: L'E. dei nostri vini e i nuovi dazi in Inghilterra, 413.
 Esposizione: V. Paesaggio, Pittura e Scultura. Etica: Dell'E. positiva, di G. Caroli, 363.
 Europa: La situazione dell'E., 82.
 Evolution: L'E. économique du XIX siècle, di G. De Molinari, 364.
 Exempla Codicum Latinorum litteris manusculis scriptorum. Supplementum, di Zangemoister et Wattenbach, 380.

F.

Facsimiles of ancient Manuscripts, etc., della Palaeographical Society, 199.
 Fanciulli: V. Legge.
 Fatta (La), (R. Fucini), 128.
 Finanziaria. V. Situazione.
 Fiorentini F. M. ed i suoi contemporanei Lucchesi, di Giovanni Sforza, 38.
 Fiorin di neve. Stornello, (L. Orlandi), 207.
 Firenze: La questione di F. e la sua soluzione, 269.
 Fisica: Elementi di F., di Antonio Roiti, 80.
 Folgore: Le Rimo di F. da San Gemignano e di Cone da la Chitarra d'Arezzo, nuovamente pubblicate da Giulio Navone, 443.
 Fondiaria. V. Rendita.
 Forese: L'Episodio del F. in Dante. Al Direttore, (C. Bertacchi), 150.
 Forzoso. V. Corso.
 Foscarini: Marco F. e Venezia nel secolo XVIII, di Emilio Morpurgo, 314.
 Frumentari. V. Monti.

G.

Genova. V. Porti.
 Geografia: Manuale teorico-pratico di G. universale, di P. Macchiati, 59. — Elementi di G. generale, ec., di Luigi Padoa, 100.
 Geologica: V. Carta.
 Giacobino: Un G. massese del 1796, (Augusto Franchetti), 404.
 Giuridica. V. Enciclopedia.
 Goethe: La « Suleika » del G., (Bartolomeo Malfatti), 386.
 Goldoni: Lettere di Carlo G., con proemio e note di Ernesto Masi, 19. — Lettere di Carlo G., con prefazione, ec., di G. M. Urbani De Gheltof, 266.
 Greca: V. Letteratura.
 Guerra: La G. di successione austriaca, secondo le Poesie milanesi del tempo, (Giovanni De Castro), 30. — La G. di successione austriaca e le Poesie genovesi del tempo. Al Direttore, (A. Neri), 165.

I.

Imposta: L'I. sul reddito in Inghilterra, 326. — L'I. sul reddito in Germania, 392.
 Industrie: La Statistica di alcune I. italiane, 3.
 Inghilterra. V. Liberali. — L'I. il suo popolo, istituti e costumi, di T. H. S. Scott, 330.
 Istituzioni: Les I. administratives en France et à l'étranger, di M. T. Ferrand, 151.
 Internazionale: L'Ammonizione e l'I., 169.
 Inumazione: La I. e la Cremazione in « Corinium », (A. De Nino), 311.
 Inventario dei Codici della Comunale di Todi, di Lorenzo Leonij, 315.
 Ippica. V. Questioni.
 Ispezioni: Le I. amministrative nell'esercito, (F.), 416.

Istituzioni: Confronti storici con le I. cinesi, (Lodovico Nocentini), 210. — V. Diritto.
 Istruzione: La legge sull'I. pubblica, 21. — Dell'I. nelle belle lettere, di Giovanni Scopolini, 118. — Il Convitto provinciale di Roma e l'I. clericale, 218. — La riforma del Consiglio superiore d'I. pubblica, 235. — V. Esami.

K.

Kant (Emanuel) o la sua dottrina dell'esperienza, (Giacomo Barzellelli), 115.

L.

La Marmora Alfonso, (Ernesto Masi), 308.
 Landrey: La Vita e le opere del L., (A. C.), 263.
 Lavoro: Alcuni quesiti sulla domanda di L., di Em. Nazzari, 135.
 Legge: La L. sull'istruzione pubblica, 21. — La L. è uguale per tutti. Lettera al Direttore, (L. L.), 330. — La L. sui titoli rappresentativi dei depositi bancari, 382. — La L. sul lavoro delle donne e dei fanciulli in Italia, 414.
 Leopoldo V. Consalvo. — Sugli amori di Giacomo L. Al Direttore, (Lisurgo Pieretti), 282. — Della Vita e delle opere di G. L., di Cesare Rosa, 299. — Il L. in casa Ranieri, (F. d'Ovidio), 355.
 Letteratura: Studi sulla L. contemporanea, di Luigi Capuana, 99. — Principi di L. generale, italiana e comparata, di Serafino Pucci, 134. — Lezioni di L. italiana ad uso delle Scuole tecniche, ec., di M. Nappini, 228. — Prolesione al corso di L. italiana, ec., di Matteo Ardizzone, 283. — Manuale di L. greca, di Vigilio Inama, 443.
 Lettere militari: Le costruzioni negli edifici militari, (M.), 65. — La durata della ferma sotto le armi, (F.), 103. — Il cannone da 190 tonnellate scoppiato a bordo del « Duilio » (M.), 189. — Il Bilancio della guerra, (V.), 301. — I pubblici incanti e gli Stabilimenti militari di produzione, (G.), 368. — Sulle moderne navi da guerra, (H.), 393. — Le ispezioni amministrative nell'esercito (F.), 416.
 Liberali: La vittoria dei L. e la politica estera dell'Inghilterra, 253.
 Libri: I L. di testo. Al Direttore, (U. R.), 212.
 Libro: Il più antico L. pagano di polemica religiosa contro il Cristianesimo, (Achille Coen), 278.
 Lingua: La controversia della L. nel Cinquecento, di Amedeo Crivellucci, 379.
 Letteratura: La L. française au XVII siècle, la L. française au XVIII siècle, 145.
 Londra: Corrispondenza da L., 24, 106, 172, 238, 307, 385, 433. — Corrispondenza letteraria da L., 90, 295, 436.
 Lotto: Il giuoco del L. Corrispondenza da Napoli, 240.

M.

Machiavelli: M. e gli Autori greci. Al Direttori, (P. Villari), 86. — M. e gli Autori greci. Al Direttori, (Moxós), 57.
 Macchiato, di G. Collodi, 182.
 Maestri (I) elementari e lo Stato, 185.
 Magistratura. V. Circolare.
 Manoscritti: I M. italiani della Biblioteca nazionale di Firenze, descritti, ec., 299.
 Manzoni: M. e Steccolotti. Analogia tra i due verismi, ec., di Luigi Gelmetti, 150.
 Mare: Il M. polare artico. Al Direttori, (Pietro Blaserna), 18. — V. Blaserna.
 Mursiglia. V. Porti.
 Materiali: I M. e i prodotti tipografici. Osservazioni di G. Bobbio, 200.
 Modusa, di Arturo Graf, 213.
 Menhirs: I « M. » in Terra d'Otranto. Al Direttore, (Cosimo De Giorgi), 197.
 Menotti Achille. Ricordi biografici, ec., di Leonardo Salimbeni, 250.
 Meteorologia: La M. endogena, di Michele Stefano De Rossi, 168.
 Metternich: Il principe di M., (Augusto Franchetti), 338.

Metrica: Osservazioni sulla M. popolare, (Francesco Corazzini), 16.
 Mozzani Menghini, (Carrolo Ricci), 133.
 Midollo: Della consapevolezza del M. spinale, (A. Herzen), 173.
 Mill: Lettera inedita di J. S. M., (P. Villari), 208.
 Minerario: Relazione sul servizio M. per l'anno 1878, del Ministero di Agricoltura e Commercio, 215.
 Ministero: Il nuovo M. inglese e la situazione europea, 351.
 Minnotti (I): Spigolature storiche di Alessandro Moroni, 281.
 Modena: Corrispondenza da M., 127.
 Monarchia: Il Parlamentarismo e la M., 42.
 Monte Coronaro, (G. Guerrini), 247.
 Monti (I) frumentari nelle Province napoletane, 201.
 Monti Vincenzo: Saggio di un libro intitolato: V. M., le Lettere e la Politica in Italia, ec., di Leone Vecchi, 98.
 Morbosità. V. Statistica.

N.

Napoli: Corrispondenza da N., 107, 240. — La questione binanziaria del Comune di N., 254.
 Navi: Sulle moderne N. da guerra. Lettera al Direttore, (M. Cattori), 425.
 Newtoniano. V. Teorica.
 Nordenskiöld. V. Passo.
 Notariato. V. Opere.
 Notizie, 20, 40, 60, 80, 100, 120, 136, 152, 168, 184, 200, 216, 232, 252, 268, 283, 300, 316, 332, 348, 364, 380, 396, 412, 428, 441.
 Novelle: Le N. antiche dei Codici panciatichiano-palatino, ec., di Guido Biagi, 330.

O.

Operaia. V. Questioni.
 Opere della Biblioteca nazionale, pubblicate da F. Le Monnier, descritte, ec., da Camillo Raineri Biscia, 135. — Delle O. che illustrano il Notariato. Saggio di Pappavata Vladimir, 347. — Nuove O. straordinarie stradali e idrauliche, 350.
 Organismo: L'O. vivente e la Legge di equivalenza termodinamica, (A. Herzen), 147.
 Ospedale: L'O. maggiore di San Giovanni Battista, 403.
 Ospizio: L'O. di San Michele in Roma, 61.
 Otranto. V. Menhirs.
 Ovidio: Una nuova traduzione di O. I Fasti, (Moxós), 142.

P.

Paesaggio: Il P. all'Esposizione artistica di Torino, (V. V.), 434.
 Pazano. V. Libro.
 Palazzo: Il P. delle Belle Arti in Roma, 305.
 Parigi: Corrispondenza da P., 7, 86, 155, 229, 288, 352, 418. — Corrispondenza letteraria da P., (A. C.), 145, 263.
 Parlamentarismo: Il P. e la Monarchia, 42. — Il P. e l'Amministrazione, 366.
 Parlamento: Il P. e il « Duilio », 153.
 Partiti: La trasformazione dei P., 381.
 Passo: Il P. Nord-Est e il prof. Nordenskiöld, 163.
 Paternità: Le indagini sulla P. naturale nella legislazione italiana, 431.
 Pensioni. V. Cassa.
 Pipa: La P. di Batone (R. Fucini), 419.
 Piscicoltura: La P. e le bonifiche, 45.
 Pittura: La P. all'Esposizione artistica di Torino, (V. V.), 330. — Il colore nella P. all'Esposizione artistica di Torino, (V. V.), 401.
 Platino: Sepolcro di C. Sulpicio P., 376.
 Poesie: La Guerra di successione austriaca secondo le P. milanesi del tempo, (Giovanni De Castro), 30. — V. Guerra.
 Poésie: La P., La Prosa, 145.
 Politica: La discussione della P. estera, 201.
 Pompei e la Regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX. Memorie e notizie pubblicate dall'Ufficio tecnico degli scavi, ec., 245.

Porti: I P. di Marsiglia e di Genova, 63.
 Presidenza: L'elezione dell'ufficio di P. della Camera, 365.
 Presti. V. Azienda.
 Prostiti: Corrispondenza da Campobasso. I P. comunali, 289.
 Prevenzione: La P. dei reati, 237.
 Previdenza. V. Casse.
 Prigioniero: Il P. di Chillon, (*Ettore Carlandi*), 408.
 Prime battaglie, Villa Eugenia, di Cordelia, 199.
 Promossi Sposi: Le correzioni ai P. S. e l'unità della lingua, di Luigi Morandi, 150. — Osservazioni letterarie intorno ad alcuni tratti dei P. S., di Rodolfo Isolani, 166. — Intorno alle varianti fatte nei P. S. coll'ediz. del 1840, di Ferranti e Moschia, 166.
 Prometeo nella Poesia, di Arturo Graf, 411.
 Provinciali. V. Riordinamento
 Pulcinella prima del secolo XIX. Saggio storico di Michele Scherillo, 411.

Q.

Questione: La Q. ippica, (*H.*), 196. — Q. operaia e Q. sociale, di Alessandro Rossi, 252. — La Q. finanziaria del Comune di Napoli, 254. — La Q. sociale e la nuova Camera, 319.
 Questioni economiche e finanziarie, di L. Muratori, 39.

R.

Racconti abruzzesi, di D. Ciampoli, 229. — R. per fanciulle, di G. Civinini Arrighi, 411.
 Ranieri. V. Leopardi.
 Reati: La prevenzione dei R., 237.
 Regesten (Die) des Kaiserreichs, 1198-1272, etc., di Julius Fickor, 214.
 Reichssteuerfrage: Beiträge zur R. auf Grund einer Vergleichung, etc., di Philipp Gerstfeldt, 136.
 Rendita: La R. fondiaria e la sua elisione naturale, di Achille Loria, 59.
 Revue de philologie et de littérature et d'histoire anciennes, 379.
 Riforma. V. Istruzione. — La R. elettorale nel secondo progetto Depretis, 397.
 Rinascimento: La Società del R. in Italia e l'arte, di Hubert Junitschek, 426.
 Rinovamento: Intorno al R. degli studi economici in Italia, (*L.*), 226.
 Riordinamento: Il R. delle Amministrazioni comunali e provinciali, 122.
 Risparmio. V. Cassa.
 Rispoli del secolo XV, di Ed. Alvisi, 267.
 Roma: Le mura di R. con una pianta diretta, ec., di Cesare Quarenghi, 40.
 Romana. V. Storia.

S.

Salerno: Corrispondenza da S. L'Emigrazione, 190.
 San Marco: I restauri del S. Marco, 320.

Sardegna: Corrispondenza dalla S., 87, 353.
 Scambi: Gli S. internazionali nel 1879, 170.
 Schizzi biografici, di Matteo Ricci, 362.
 Scrutinio: Lo S. di lista, 399.
 Scultura: La S. all'Esposizione artistica di Torino, (*V. V.*), 374.
 Scuole: Lo S. normali superiori femminili, 287.
 Senato: Il voto del S., 81.
 Senior: Conversazioni di Nassau S., 436.
 Sentire o Meditare. Avviamenti all'arte del comporre, della contessa Della Rocca di Castiglione, 394.
 Sepolcro di C. Sulpicio Platorino, 376.
 Sermoni di Tullio Massarani, 216.
 Settembrini: Le ricordanze di L. S. giudicate all'estero, (*Karl Hillebrandt*), 275.
 Settimana, 9, 25, 47, 69, 89, 109.
 Sindacato. V. Bilancio.
 Situazione: La S. dell'Europa, 82. — La S. finanziaria fuo al 1880, 101. — La S. finanziaria nel 1880, 121. — La S. finanziaria 1881-1884, 137. — La S. politica elettorale, 333. — Il nuovo Ministero inglese e la S. europea, 351.
 Smalti: Gli S. del 300 e del 400 in Salsomaggiore, Lettera al Direttore, (*A. De Nino*), 421.

Sociale. V. Questione.
 Sociologia. V. Economia.
 Somma: Un suggerimento agli editori della « S. » di Tommaso d'Aquino, (*Moxes*), 440.
 Sonetti: Quattro S. in dialetto romanesco, (*Luigi Ferretti*), 49. — Quattro S. romaneschi, di G. G. Bolli, 177. — Tre S. in romanesco, (*L. Ferretti*), 311.
 Spirito: Lo S. del viatore, di Domenico Caprile, 300.
 Statistica: La S. di alcune industrie italiane, 3. — La S. nel sistema generale delle umane cognizioni. Prolusione di Niccolò Lo Savio, 58. — Saggio di una esposizione sistematica della scienza S., di Giovanni Della Bona, 58. — Storia e teoria generale della S., di Ant. Gabaglio, 79. — S. della morbosità presso i soci delle Società di mutuo soccorso, 332. — Di alcuni argomenti di S. teorica ed italiana. Prolusione di A. Messelaglia, 427.
 Stato: Lo S. italiano nazionale e la Curia romana, 319.
 Storia: La S. antica in Oriente e in Grecia, di Ruggiero Bonghi, 37. — S. dell'indipendenza italiana dalla caduta dell'Impero napoleonico nel 1814, ec., di Domenico Ghetti, 267. — Archivio della Società romana di S. patria, 283. — La S. di Venezia nella vita privata, dalle origini, ec., di P. G. Molmenti, 395.
 Suffragio: Il S. universale, 285.
 Suicidio: Il S. Saggi di Statistica morale comparata, di E. Morselli, 19. — Del S. in Italia, di Filaleto, 19. — Del S. in Italia, di G. Ferrini, 19.
 « Soloika » (La) del Goethe, (*Bartolomeo Malfatti*), 386.

T.

Tariffa. V. Dogano.
 Tentazione. V. Antonio.

Teorica delle forze newtoniane, e sue applicazioni alla elettrostatica ed al magnetismo, di E. Betti, 348.
 Testamento: Il Nuovo T. volgarizzato ed esposto da C. M. Curci sac., 229.
 Tipografia. V. Materiali.
 Titoli: La legge sui T. rappresentativi dei depositi bancari, 382.
 Todi. V. Inventario.
 Torino: Corrispondenza artistica da T., (*V. V.*), 359. — V. Pittura. — Corrispondenza da T. L'Ospedale maggiore di San Giovanni Battista, 403.
 « Trades' Unions » (Le) negli Stati Uniti d'America, (*Carlo P. Ferraris*), 54.
 Trani: Corrispondenza da T., 173.
 Trasformazione: La T. dei partiti, 381.
 Tributario. V. Elezioni.
 Trovatielli. V. Catanzaro.
 Trovatore: Un T. ignoto del secolo XIII, (*Tommaso Cavini*), 391.

U.

Ultimi: Gli U. Front'anni, di Cesare Cantù, 167.
 Umorismo. V. Cicerone.
 Unione: I progetti di U. doganale, 186.
 Uomo: L'U. nelle Corti di Assisie. Saggio di Giuseppe Mastriani, 152.
 Uranografico. V. Apparato.
 Uranometria: U. Argentina. Resultados del Observatorio Nacional Argentino en Córdoba, di Benjamin A. Gould, 428.

V.

Valore: Teoria del V. Studio critico-economico di A. Antonowicz, 181.
 Vanini (Giulio Cesare): Un Precursore italiano di Darwin, (*Enrico Morselli*), 422.
 Vanto in Maremma, (*Renato Fucini*), 48.
 Variétés morales et littéraires, par Paul Albert, 145.
 Vecchio o Nuovo. Versi di Onor. Occioni, 134.
 Vegetazione: Sulle origini del V. classica, (*Wolfgang Helbig*), 50.
 Venezia: Corrispondenza da V., 221. — V. Foscarini. — Corrispondenza artistica da V. I restauri di San Marco, 320. — V. Storia.
 Villa Eugenia, di Cordelia, 199.
 Vini: V. Esportazione.
 Virgilio: Il V. Mediceo-Laurenziano, (*Cesare Prati*), 130.
 Virtù educatrice. Studi morali di Domenico Caprile, 39.
 Voto. V. Senato.

W.

Wagner Guglielmo. Lettera al Direttore, (*P. D'O.*), 378.

Z.

Zoroastro e la sua religione, (*I. Pizzi*), 292.

INDICE

DELLE BIBLIOGRAFIE E DEGLI AUTORI DI ARTICOLI PUBBLICATI NEL VOLUME QUINTO.

NOTA. — I nomi in corsivo sono quelli degli Autori che hanno firmato articoli o lettere pubblicati nel presente volume.

A.

Allochio Stefano. Il Credito fondiario in Italia. Fatti e desiderii.	Pag. 268
Alvisi Ed. Rispetti del secolo XV.	267
Antonowicz. A. Teoria del valore. Studio critico economico.	184
Arcolio Giorgio. Il Bilancio dello Stato e il Sindacato parlamentare.	119
Arduzzano Matteo. Prolusione al corso di Letteratura italiana nell'anno scolastico 1879-80 nella R. Università di Palermo.	283

B.

<i>Barzellotti</i> Giacomo. Emanuele Kant e la sua dottrina dell'esperienza.	115
— La Tentazione di Sant'Antonio, di Domenico Morelli.	241
<i>Bertacchi</i> C. L' Episodio del Forese in Dante. Al Direttore.	150
Berti Domenico. Documenti intorno a Giordano Bruno da Nola.	250
Betti E. Teoria delle forze newtoniane e sue applicazioni alla elettrostatica ed al magnetismo.	348
Biagi Guido. Le Novelle antiche dei Codici panciatichiano-palatino 138, e Laurenziano-Gaddiano 193, con una Introduzione sulla storia esterna del testo del Novellino.	330
<i>Blaserna</i> Pietro. Il Mare polare artico. Ai Direttori.	18
— Il Mare polare artico.	35
Bobbio G. I materiali e i prodotti tipografici. Osservazioni.	200
<i>Bonchi</i> Ruggiero. Appio Erdonio. Critica di Critica.	362
— La Storia antica in Oriente e in Grecia. Nuove conferenze.	37

C.

C. A. Corrispondenza letteraria da Parigi.	145, 263
Canestrini G. La teoria di Darwin criticamente esposta.	444
Cantù Cesare. Gli ultimi Trent'anni. Continuazione della sua Storia universale. 167	
Caprile Domenico. Lo spirito del viatore. 300	
— Virtù educatrice. Studi morali.	39
Capuana Luigi. Studi sulla letteratura contemporanea. Prima Serie.	99
<i>Carducci</i> Giosuè. Ave.	278
<i>Carlandi</i> Ettore. Il Prigioniero di Chillon. 408	
<i>Caroli</i> G. Dell'etica positiva. Lezioni didattiche.	303
<i>Casini</i> Tommaso. Un Trovatore ignoto del secolo XIII.	391
Cattaneo Giacomo. Darwinismo. Saggio sulla evoluzione degli organismi.	444
Cattori M. Sulle moderne navi da guerra. Lettera al Direttore.	425

<i>Cestaro</i> F. P. D' un nuovo apparato orografico. Lettera al Direttore.	Pag. 312
Ciampoli D. Racconti abruzzesi.	229
Civinini-Arrighi G. Racconti per fanciullo. 411	
<i>Coen</i> Achille. Il più antico libro pagano di polemica religiosa contro il Cristianesimo 278	
Collodi C. Macchiette.	182
<i>Corazzini</i> Francesco. Osservazioni sulla Metrica popolare.	16
Cordelia. Prime Battaglie: Villa Eugonia. 199	
<i>Corvisieri</i> Alessandro. La Duchessa di Ceri. Episodio storico del secolo XVII.	110
Crivellucci Aneddo. La Controversia della lingua nel Cinquecento.	379
Curci Carlo M. sac. Il Nuovo Testamento volgarizzato ed esposto in note esegetiche e morali: Vol. 1° e 2°.	229

D.

<i>De Castro</i> Giovanni. La Guerra di successione austriaca secondo le Poesie milanesi del tempo.	30
<i>De Giorgi</i> Cosimo. I Menhirs in Terra D' Otranto. Al Direttore.	197
Del Giudice Pasquale. Enciclopedia giuridica ad uso delle scuole.	151
Della Bona Giovanni. Saggio di un' esposizione sistematica della scienza statistica.	58
Della Rocca contessa di Castiglione. Sentire e meditare. Avviamenti all' arte del comporre, offerti alle scuole e alle famiglie. 394	
De Luca Carnazza Salvatore. Elementi di diritto amministrativo.	316
De Molinari G. L'Évolution économique du dix-neuvième siècle. Théorie du progrès. 364	
<i>De Nino</i> A. Gli smalti del 300 e del 400 in Sulmona. Lettera al Direttore.	424
— La battaglia di Lesta o di Rieti.	93
— La Inumazione e la Cremazione in « Cornifium ».	311
De Rossi Stefano Michele. La Meteorologia endogena: Tomo 1°.	168
De Simoni Gian Carlo. Avviamento all' Arte di scrivere in prosa.	199
<i>De Stefani</i> Carlo. La Carta geologica del Rogno.	328
<i>De Stefani</i> Carlo LL. D. La Carta geologica d' Italia. Lettera al Direttore.	442
D. La Prosa versificata di Aleardo Aleardi. 75	
<i>D' O. F.</i> Guglielmo Wagner. Lettera al Direttore.	378
<i>D' Ovidio</i> F. Il Leopardi in casa Ranieri. 355	

E.

Escott T. H. S. L' Inghilterra, il suo popolo, istituti e costumi.	330
--	-----

F.

F. A. Corrispondenza letteraria da Berlino. 52	
Ferrand M. T. Les institutions administratives en France et à l'étranger.	151

Ferranti T. Intorno alle varianti fatte nel romanzo dei « Promessi Sposi » coll' edizione del 1840.	Pag. 166
<i>Ferraris</i> Carlo F. Le « Trades' Unions » negli Stati Uniti d' America.	54
<i>Ferretti</i> Luigi. Quattro Sonetti in dialetto romanesco.	49
— Tre Sonetti in romanesco.	311
Ferrini G. Del suicidio in Italia.	19
Ficker Julius. I Regesti dell' Impero dal 1198 al 1272 ricompilati sui materiali del Böhmner, ripubblicati e completati.	214
Filalete. Del suicidio in Italia.	19
F. Lettera militare. La durata della ferma sotto le armi.	103
<i>Franchetti</i> Augusto. Il principe di Metternich.	338
— Un Gincobino massese del 1796.	404
<i>Fucini</i> Renato. La Fatta.	128
— La pipa di Batone.	419
— Vanno in Maremma.	48

G.

Gabaglio Ant. Storia e teoria generale della Statistica.	79
Gelmetti Luigi. Manzoni e Stecchetti. Analogia tra i due verismi, ossia ultime conseguenze pratiche delle teorie manzoniane sulla questione della lingua.	150
<i>Genile</i> Iginio. L'umorismo di M. T. Ciccone.	174
Gerstfeldt Philipp. Beiträge zur Reichsteuerfrage, auf Grund einer Vergleichung der Ausgabe und Einnahme-Verhältnisse im deutschen Reich mit denen der grösseren Staaten Europas.	136
G. F. Le Banche popolari italiane. Lettera al Direttore.	410
— Le Casse di risparmio e la Commissione consultiva degl' Istituti di provvidenza. Al Direttore.	249
Ghetti Domenico. Storia dell' Indipendenza italiana dalla caduta dell' Impero napoleonico nel 1814 al compimento degl' italiani destini nel 1870 a Roma.	267
Giuliani Giambattista. Dante Alighieri. La Commedia raffermata nel testo giusta la ragione e l' arte dell' Autore.	78
G. Lettere militari. I pubblici incanti e gli Stabilimenti militari di produzione.	368
Gould Benjamin A. Uranometria Argentina. Resultados del Observatorio Nacional Argentino en Córdoba: Vol. 1º, 1879. 428	
Graf Arturo. Modusa.	418
— Prometeo nella Poesia.	111
<i>Grant</i> C. L' Emancipazione delle donne in Inghilterra.	118
<i>Guerrini</i> O. Monte Coronaro.	247

H.

<i>Helbig</i> Wolfgang. Sulle origini della Vegetazione classica.	50
---	----

- Herzen A.* L'organismo vivente e la legge di equivalenza termodinamica . . . Pag. 147
 — Della consapevolezza nel midollo spinale. 178
Hierro. Cautellerie. La vita di Catullo . . . 370
Hillebrand Karl. Napoleone Bonaparte primo Console . . . 12
 — Le ricordanze di Luigi Settembrini giudicate all' Estero 275
H. La Questione ippica 196
 — Lettere militari. Sulle moderne Navi da guerra. 383
Hortis Attilio. Studi sulle Opere latine del Boccaccio con particolare riguardo alla Storia della erudizione nel Medio Evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la Bibliografia delle edizioni. 182
- I.**
Inama Vigilio. Manuale di Letteratura greca 443
Isolani Rodolfo. Osservazioni letterarie intorno ad alcuni tratti scelti dei « Promessi Sposi » 166
- J.**
Janitschek Hubert. La Società del Rinascimento in Italia e l'Arte 426
J. L' Appennino meridionale 33
- K.**
Kiepert R. Atlante geografico universale con testo di B. Malfatti 831
- L.**
Laboulaye Ch. Économie des machines et des manufactures 120
Labronio G. M. Canzoni moderne 314
Leonij Lorenzo. Inventario dei Codici della Comune di Todi 315
L. La Scienza dell'educazione secondo Alessandro Bain 96
 — Intorno al Rinascimento degli studi economici in Italia 226
L. L. La legge è uguale per tutti. Lettera al Direttore 330
Loria Achille. La rendita fondiaria e la sua elisione naturale 50
Lo Savio. La Statistica nel sistema generale delle umane cognizioni. Prolusione. 58
Lotti B. La Carta geologica d'Italia. Lettera al Direttore 394
Luzzatto I. (Seniore). Introduzione allo studio dell' Economia politica nei rapporti colla Sociologia 119
- M.**
Macchiati P. Manuale teorico pratico di Geografia universale 59
Malfatti Bartolomeo. La « Suleika » del Goethe 386
Marazzi A. Emigrati: I, Dall' Europa in America. Studio e racconto 412
Masi Ernesto. Lettere di Carlo Goldoni con proemio e note 19
Masi Ernesto. Alfonso La Marmora 308
 — Carlo Emanuele IV di Savoia 223
 — Enrico Arnaud 70
 — Guglielmo Du Tillot 25
Lodovico Castelvetto. 846
Massarani Tullio. Sermoni 152
Mastriani Giuseppe. L' uomo nella Corte d' Assisie. Saggio 166
Meschia C. A. Intorno alle varianti fatte nel romanzo dei « Promessi Sposi » coll' edizione del 1840 427
Messedaglia A. Di alcuni argomenti di Statistica teorica ed italiana. Prolusione. 251
Moucci L. Istituzioni di diritto amministrativo 386
Meyer M. La nuova Economia nazionale nelle sue principali tendenze 386
- Mycop.* Machiavelli e gli Autori greci. Ai Direttori Pag. 57
 — Una nuova traduzione di Ovidio. I Fasti. 142
 — Un suggerimento agli editori della « Somma » di Tommaso d' Aquino 440
Millosevich E. La grande Cometa del Sud nel febbraio 1880 360
Minghetti Marco. La Destra. Lettera al Direttore 233
 Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Notizie e studi sull' agricoltura (1877). 183
M. Lettore militari. Le costruzioni negli opifici militari 65
 — Lettere militari. Il cannone da 100 tonnellate accoppiato a bordo del « Duilio » 189
 — Ancora del « Duilio » e delle sue qualità. Al Direttore 228
Molmenti P. G. La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica 395
Monti Vincenzo. Postillo ai Commenti del Lombardi e del Biagioli sulla « Divina Commedia » 57
Morandi Luigi. Le correzioni ai « Promessi Sposi » e l' unità della lingua 150
Morini M. Sulla elezione di Ciciliano. Al Direttore 77
Moroni Alessandro. I Minuetti. Spigolature storiche 284
Morpurgo Emilio. Marco Foscarini e Venezia nel secolo XVIII 314
Morselli E. Il suicidio. Saggi di Statistica morale comparata 19
Morselli Enrico. Un Precursore di Darwin, Giulio Cesare Vanini 422
Muratori L. Questioni economiche e finanziarie 39
- N.**
Nappini M. Lezioni di Letteratura italiana ad uso delle Scuole tecniche, normali o magistrali 228
Navone Giulio. Le Rime di Folgore da San Geminiano e di Cone da la Chitarra d' Arezzo, nuovamente pubblicate 443
Nazzari Em. La Scuola classica di Economia politica 135
 — Alcuni quesiti sulla domanda di lavoro. 135
Neri A. La Guerra di successione austriaca e le Poesie genovesi del tempo. Al Direttore 165
 — I Cicisbei a Genova 258
Noventini Lodovico. Confronti storici con le istituzioni cinesi 210
- O.**
Occioni Onorato. Vecchio e nuovo. Versi . 134
Orlandi L. Fiorin di neve. Stornello . . . 207
- P.**
Padoa Luigi. Elementi di Geografia generale per le Scuole elementari, ginnasiali o tecniche 100
Palaeographical (the) Society. Facsimiles of ancient Manuscripts, etc. (Facsimili di antichi Manoscritti, ec.) 199
Paoli Cesare. Il Virgilio Mediceo-Laurenziano 130
Pappavafa Vladimiro. Delle Opere che illustrano il notariato. Saggio 347
P. D. I Collegi-Convitti. Lettera al Direttore 361
Pieretti Licurgo. Il Consalvo di Giacomo Leopardi 195
 — Sugli amori di Giacomo Leopardi. Lettera al Direttore 282
Pizzi J. Zoroastro e la sua Religione . . . 292
Pratesi Mario. Dopo una lettura del Cantico dei Cantici 322
Pratesi Plinio. Gli Esami e l' Istruzione secondaria classica. Lettera al Direttore. 265
Pucci Serafino. Principi di Letteratura generale italiana e comparata 184
- Q.**
Quarenghi Cesare. Le mura di Roma con una pianta direttiva alle cinte serviana ed aureliana ed alla città leonina. Pag. 40
- R.**
Raineri Biscia Camillo. Opere della Biblioteca Nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier o Successori, descritte ed illustrate 185
R. G. I Libri di Testo. Al Direttore . . . 212
Ricci Corrado. Menghino Mezzani 183
Ricci Matteo. Schizzi biografici 362
Roiti Antonio. Elementi di Fisica 80
Rosa Cesare. Della Vita e delle opere di Giacomo Leopardi 299
Rossi Alessandro. Questione operaia e Questione sociale 252
- S.**
Salimbeni Leonardo. Achille Menotti. Ricordi biografici con lettere o scritti del medesimo 250
Schorilo Michel. Pulcinella prima del secolo XIX. Saggio storico 411
Sclipa Michelangelo. Alfano I, arcivescovo di Salerno 379
Scopoli Giovanni. Dell' istruzione nelle belle lettere 118
Senior Nassau (Conversazioni di). 436
Settembrini Luigi. La Condanna di morte. — In Cappella 157
Sforza Giovanni. F. M. Fiorentini ed i suoi contemporanei Lucchesi. Saggio di Storia letteraria del secolo XVII 38
Stein-Rebecchini G. A. Caverne preistoriche in Basilicata. Al Direttore 181
- T.**
Torraca Francesco. La patria di Pier della Vigna 438
- U.**
Urbani G. M. De Ghehof. Lettere di Carlo Goldoni con prefazione, ec. 266
- V.**
Vicchi Leone. Saggio di un libro intitolato: « Vinconzo Mouti, le lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830 » 98
Villari P. Machiavelli e gli Autori greci. Ai Direttori 36
 — Lettere inedite di I. S. Mill 206
V. V. Lettere militari. Il Bilancio della guerra. 301
V. V. Corrispondenza artistica da Torino. La Nazionalità dell' arte 359
 — La Scultura all' Esposizione artistica di Torino 374
 — La Pittura all' Esposizione artistica di Torino 390
 — Il colore nella Pittura all' Esposizione artistica di Torino 407
 — Il Paesaggio all' Esposizione artistica di Torino 434
Y. Lettere militari. Le ispezioni amministrative nell' esercito 416
- W.**
Wattenbach. Exempla Codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum. Supplementum 360
- Z.**
Zangemeister. Exempla Codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum. Supplementum 380
Zumbini B. Boccacius Græca. Lettera al Direttore 345